

## TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Letture di un disegno di legge del deputato Cairoli e di altri per l'estensione del diritto elettorale e politico a tutti gl' Italiani di anni 21 che sanno leggere e scrivere.* = *Proposizione dei deputati Nicotera e Pissavini e del presidente del Consiglio per la riunione negli uffizi e per sedute di petizioni — È fissata per domani, domenica, la seduta, ed è rinviata la decisione riguardo alla sospensione dei lavori della Camera — Eccitamento del presidente riguardo ai lavori negli uffizi e nelle Commissioni — Proposizione e osservazioni dei deputati Spantigati, Chiaves, Pissavini e del presidente del Consiglio — Reiezione della proposta del deputato Pissavini per la nomina di due commissari per uffizio per l'esame delle leggi finanziarie, e approvazione della nomina di uno.* = *Annunzio di un'interpellanza del deputato Englen.* = *Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per l'industria e commercio pel 1874 — I deputati Mussi, Viacava ed Ercole fanno diverse considerazioni al capitolo 29, Statistica, contro i decreti che la fissano al 1° gennaio 1874 — Spiegazioni in appoggio, del ministro e del deputato Castagnola — Approvazione del capitolo.* = *Presentazione della relazione sulla domanda di procedere contro i deputati Ruspoli Emanuele e Corrado.* = *Osservazioni del deputato Mussi sul capitolo 46 — Tutti i capitoli e l'articolo sono approvati.* = *Discussione del bilancio della guerra pel 1874 — Approvazione dei primi quattro capitoli — Dichiarazioni del deputato Farini a nome della minoranza della Giunta — Spiegazioni del relatore Cadolini — Dichiarazioni del ministro per le finanze.* = *Votazione per la nomina di Commissioni e approvazione a squittinio segreto dei progetti di legge per due bilanci della marineria e di agricoltura e commercio.*

La seduta è aperta alle 2 e 10 minuti.

**PISSAVINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**MASSARI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

805. Martella canonico Ermenegildo, procuratore del Capitolo cattedrale d'Isernia, fa istanza perchè sia ordinato all'intendente di finanza di Campobasso, di desistere dalla pretesa di pagamento di lire 19,000, per parte di quel Capitolo, a titolo di arretrati della soprattassa di ricchezza mobile per gli anni anteriori al 1873.

803. 66 scrivani del tribunale civile e correzionale di Napoli si rivolgono alla Camera acciò voglia provvedere al miglioramento della loro infelice posizione.

807. Caffero Filippo, Scarpati Domenico e Trapani Luigi, ufficiali piloti della regia marina italiana, fanno istanza perchè, a seconda dell'articolo 4 della legge 3 luglio 1871, loro sia assegnata una pensione a vita.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Domandano un congedo per affari particolari: gli onorevoli Annoni e Servolini, di giorni tre; l'onorevole Cavallotti, di giorni quindici.

Per affari pubblici, l'onorevole Podestà ne chiede uno di giorni dieci.

(Sono accordati.)

Gli uffizi avendo ammesso alla lettura un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, se ne darà lettura.

**MASSARI**, segretario. (*Legge*)

Progetto di legge presentato dai deputati Cairoli, Bertani, Cucchi, Nicotera, Miceli, Morelli Salvatore, Fabrizi, Macchi, Merizzi, Mussi, Damiani, Crispi, Varè, Romano, Ghinosi e Tamaio:

« Art. 1. Sono elettori tutti gli Italiani domiciliati nello Stato, che hanno compiuto i 21 anni, e sanno leggere e scrivere.

« Art. 2. Sono abrogati gli articoli dall'1 al 15 inclusivo, l'alinea 2°, il 4° ed il 5° dell'articolo 19, l'articolo 25, l'alinea 2° e 3° dell'articolo 34, l'articolo 35, l'alinea dell'articolo 73, gli articoli 105, 106, 107, e 108 della legge elettorale 17 dicembre 1860. »

**PRESIDENTE.** Onorevole Cairoli, quando intende ella di procedere allo svolgimento di questo suo progetto di legge?

**CAIROLI.** Se crede, lunedì; ritengo che non avrò a dire che poche parole.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Non essendo presente il ministro dell'interno, ed io avendo desiderio di consultare anche lui su questo punto, perchè naturalmente può nascere una discussione, io non so bene...

**PRESIDENTE.** È un progetto di legge già stato preso in considerazione nella passata Sessione.

**CAIROLI.** Ho chiesto di svolgerlo lunedì perchè, essendo un progetto già preso in considerazione dalla Camera, io ritengo che lo svolgimento non sia che una formalità, e non presumo nemmeno la possibilità di una discussione.

**PRESIDENTE.** Se vorrà avere l'onorevole presidente del Consiglio la gentilezza di informarne l'onorevole ministro dell'interno, lunedì si fisserebbe il giorno in cui debbe aver luogo lo svolgimento che potrebbe farsi anche all'indomani, cioè martedì.

Aderisce l'onorevole ministro?

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Sì.

**PRESIDENTE.** Onorevole Della Rocca, ha facoltà di parlare.

**DELLA ROCCA.** Io prego la Camera a dichiarare di urgenza due petizioni, una n° 806 di un certo Caffero ed altri capitani marittimi i quali implorano di essere equiparati ad altri capitani marittimi messi a riposo, nel godimento dei diritti di pensione.

L'altra petizione n° 807 è degli scrivani del tribunale civile e correzionale di Napoli, i quali implorano dalla pietà della Camera un trattamento più corrispondente ai loro bisogni ed ai servizi che prestano allo Stato.

La Camera comprende di leggieri quanto sieno di premura entrambe le petizioni, ed io quindi mi permetto di esprimere la preghiera di dichiararle d'urgenza.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

#### DELIBERAZIONI DIVERSE RIGUARDANTI GLI UFFIZI E LA NOMINA DI COMMISSIONI.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io vorrei fare una istanza alla Camera molto viva, e spero che sarà esaudita, cioè che nella settimana ventura gli uffici fossero convocati quotidianamente.

Avvicinandosi le vacanze, sarebbe molto opportuno e desiderabile, ed io insisterei con tutto l'animo presso la Camera, perchè senz'altro ritardo potessero almeno essere nominati i commissari per i progetti di legge da me presentati.

**NICOTERA.** Io sono perfettamente d'accordo col l'onorevole presidente del Consiglio in quanto al concetto di convocare in tutti i giorni della prossima settimana gli uffici, affinchè nel tempo delle vacanze le Commissioni potessero preparare le relazioni sui progetti di legge finanziari.

Credo però che nel prendere questa deliberazione, bisognerebbe pure prenderne un'altra, cioè quella di stabilire da oggi quando la Camera intenda prorogarsi, e per quanto tempo. Così si otterrebbe quello che desidera l'onorevole presidente del Consiglio. Se egli non tiene a quella, non dirò proposta, ma a quell'accenno di proposta che fece nella sua esposizione finanziaria circa la convenienza di dare alla Camera delle lunghe vacanze al principio dell'anno; se altri non promuoverà questa questione, la farò io, ed indicherò il giorno in cui la Camera dovrebbe aggiornarsi e quello in cui dovrebbe riconvocarsi.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io ho espresso un'opinione la quale mi pareva dovesse essere favorevolmente accolta. Io non tengo a che sia fissato un giorno piuttosto che un altro per la riconvocazione della Camera. Ciò a che tengo è che, quando la Camera si riconvocherà, trovi delle materie già preparate per poter subito intavolare una discussione seria ed importante. Codesto è il solo modo perchè la Sessione sia più breve e più fruttuosa. Ecco perchè, se si vuol fissare oggi l'epoca in cui cominciano le vacanze, mi parrebbe opportuno di pensare, nello stesso tempo, a quello che si dovrà fare quando la Camera si trovi riconvocata. Imperocchè, come ripeto, la mia preoccupazione è quella che al termine delle vacanze o non ci troviamo in numero con disdoro del Parlamento, o non abbiamo materia da tenerci occupati vantaggiosamente.

Quindi io credo che potremo facilmente intenderci. Intanto mi pare che per oggi si potrebbe fissare quando cominceranno le vacanze, per il rimanente avremo davanti a noi tutta la settimana ventura.

**PRESIDENTE.** Mi pare infatti che si potrebbe attendere ancora qualche giorno per prendere questa deliberazione, rinviarla, per esempio, sino a giovedì

o venerdì; così la questione resterebbe affatto pregiudicata.

**NICOTERA.** Io non ho meno dell'onorevole presidente del Consiglio la preoccupazione intorno alla necessità di preparare i lavori ed evitare lo spettacolo poco soddisfacente che la Camera nei primi giorni della sua riconvocazione non si trovi in numero; ed è precisamente per questo che credo necessario il prendersi subito una deliberazione per la proroga e per la riconvocazione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che gli uffici si riuniscano tutti i giorni.

Ora, se non si sa quando la Camera sarà prorogata e quando deve riprendere i suoi lavori, cosa avverrà? Avverrà che i deputati, non valutando la importanza della convocazione degli uffici tutti i giorni, prolungheranno le discussioni, e i commissari non saranno nominati in tempo da poter preparare le relazioni nelle vacanze, ed essere pronte alla riapertura della Camera.

Del resto, se non si crede di fissare oggi questa epoca e si vuol rimandare ad un altro giorno questa decisione, io vi aderisco; però credo che il giorno indicato dall'onorevole nostro presidente è un po' troppo lontano, e, ove fosse accettato, non si raggiungerebbe lo scopo che io voglio raggiungere, cioè che gli uffici lavorino molto.

Se il presidente me lo permettesse, io vorrei modificare la sua proposta, ed in luogo di rimandare questa decisione a venerdì, proporrei fosse rimandata a lunedì.

**PRESIDENTE.** Per parte mia aderisco pienamente a che lunedì si fissi il giorno in cui debbano essere riprese le nostre sedute.

**PISSAVINI.** Io non intendo oppormi alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, ma m'incombe l'obbligo, a nome della Giunta delle petizioni, di far osservare, a scanso d'ogni responsabilità sua, che doveva aver luogo prima delle ferie natalizie, per deliberazione della Camera, una seduta straordinaria per le petizioni.

La Giunta, ossequente a tale deliberazione, non esitò a formulare le sue conclusioni sopra un discreto numero di petizioni di cui oggi stesso sarà distribuito l'elenco ai deputati.

Se sia il caso di mantenere ferma quella deliberazione non spetta a me il dirlo, e ne lascio giudice la Camera. Però, se mi fosse lecito esprimere il mio desiderio, opinerei che questa seduta straordinaria debba aver luogo affinché si sappia che il Parlamento ritiene cosa seria ed efficace il dritto di petizione. A questo mio vivissimo desiderio si oppone però recisamente la proposta del presidente del

Consiglio, la quale, ove sia adottata dalla Camera, come non ne dubito renderà, impossibile la seduta straordinaria per le petizioni, la quale dovrebbe precisamente aver luogo nelle ore stesse in cui stanno convocati gli uffici.

Conchiudendo dirò che non faccio opposizione alla proposta dell'onorevole ministro delle finanze, ma, come segretario della Giunta delle petizioni, mi sono creduto in dovere di presentare queste brevi considerazioni alla Camera, per allontanare da essa ogui e qualunque siasi responsabilità circa al ritardo che taluno potrebbe lamentare nella relazione di petizioni. Tengo dunque a stabilire ben chiaro che la Giunta, fedele al suo mandato, ha compiuto al dover suo.

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che tutti gli uffici siano convocati quotidianamente durante la prossima settimana, domani eccettuato, che è giorno di festa.

L'onorevole Pissavini poi fa osservare che la Commissione delle petizioni avrebbe in pronto alcune relazioni sulle medesime. Egli tuttavia non propone che nei giorni in cui sono convocati gli uffici si tenga una seduta straordinaria onde si possano riferire queste petizioni.

**NICOTERA.** Io trovo giustissime le osservazioni dell'onorevole Pissavini, e farò una proposta, che spero di vedere accettata, la quale concilia tutto.

Non è possibile togliere un giorno alla discussione degli uffici; è inutile farci delle illusioni, non abbiamo che una settimana, e, se gli uffici vogliono completare l'esame di tutti i progetti di legge finanziari presentati dall'onorevole presidente del Consiglio, una settimana basta appena.

A conciliare tutto, io propongo che la Camera domani discuta le petizioni.

**PISSAVINI.** Per parte mia non faccio opposizioni alla proposta dell'onorevole Nicotera, la quale in definitiva traduce in atto il mio desiderio.

Però, siccome nei giorni festivi è sempre scarso il numero dei deputati presenti alle poche adunanze che in detti giorni tiene la Camera; così, accettando in massima di buon grado la proposta dell'onorevole Nicotera, mi permetterei farvi un emendamento.

L'emendamento consiste in ciò che domani gli uffici siano convocati per l'esame delle leggi finanziarie, e che invece lunedì alle 11 si tenga seduta per riferire sulle petizioni, come già fu deliberato dalla Camera.

Se l'onorevole Nicotera aderisce al mio emendamento, gli sarò grato; in caso contrario, non insisterei, e dichiaro già sin d'ora che voterò la sua proposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pissavini propone che domani domenica siano convocati tutti gli uffici, e che lunedì si tenga la già deliberata seduta straordinaria per le petizioni.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io mi rimetto intieramente alla Camera. Ma, una volta che gli uffici hanno cominciato, è bene che continuo, e la proposta Nicotera appunto otteneva questo scopo. Del resto, se non domani, nella prossima domenica ventura si potrebbe tenere una seduta per le petizioni.

**PISSAVINI.** Se io avessi fede che potesse aver luogo domenica l'altra una seduta ordinaria per le petizioni, aderirei volentieri alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio; ma siccome ritengo per fermo che la Camera prenderà le sue ferie sabato prossimo, così mi oppongo recisamente alla proposta dell'onorevole Minghetti, la quale avrebbe per effetto di scartare la seduta già deliberata dalla Camera per relazione di petizioni.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Si prorogherà lunedì.

**PISSAVINI.** L'onorevole presidente del Consiglio osserva che la Camera può prorogarsi lunedì. Se ciò potesse avvenire, l'osservazione dell'onorevole Minghetti calzerebbe a pennello; ma siccome tutto fa supporre che la Camera non terrà seduta oltre sabato, così io lo prego di accettare la proposta che ho fatto, la quale mi pare abbastanza conciliante.

Se io tengo a che si fissi per lunedì la seduta straordinaria per le petizioni, è perchè ci sono convocate già molte Commissioni per domani, e, se non erro, è pur convocato l'ufficio di Presidenza, il quale è chiamato a discutere e deliberare sopra affari che presentano qualche urgenza. Ecco la ragione per la quale vedrei volentieri rinviata a lunedì la seduta straordinaria della Camera per le petizioni.

Osserverò infine che questa mia proposta non vulnera in alcun modo quella dell'onorevole Minghetti, poichè gli uffici, fatta eccezione del prossimo lunedì, si convocherebbero domani ed in tutti gli altri giorni della settimana per continuare l'esame delle leggi finanziarie. Questi in breve sono i motivi per cui credo dover insistere nella mia proposta.

**NICOTERA.** Anch'io non ho molta fede che domenica ad otto la Camera si troverà in numero conveniente; trovo però che si può benissimo accettare la prima proposta, da me fatta, che domani si tenga la seduta per discutere le petizioni e lunedì poi si cominci il lavoro negli uffici.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pissavini, aderisce alla proposta Nicotera, che domani si tenga seduta per le petizioni?

**PISSAVINI.** Ho detto le ragioni per le quali avrei

preferito che la seduta mattutina di lunedì venisse destinata alla relazione di petizioni; ma, quando non ci sieno più le riunioni delle Commissioni e l'adunanza dell'ufficio di Presidenza, per parte mia aderisco alla proposta Nicotera.

**PRESIDENTE.** Vuol dire che le Commissioni si riuniranno in altra ora.

**PISSAVINI.** In tal caso siamo d'accordo.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta che domani ci sia seduta destinata alle petizioni.

(È approvata.)

Quindi viene quella dell'onorevole presidente del Consiglio, che d'ora in poi gli uffici sieno convocati tutti i giorni.

A questa proposta non vi ha alcuno che si opponga, sicchè si riterrà approvata.

(È approvata.)

Ora prego la Camera a prestarmi attenzione. Desidero rivolgerle una preghiera e un'avvertenza intorno al modo come debbano procedere i lavori negli uffici.

Parmi indispensabile che si debba avere un unico indirizzo e un'unica norma per le nomine dei commissari intorno ai diversi progetti di legge che furono presentati dall'onorevole ministro delle finanze.

La Camera sa che questi progetti di legge si dividono in diverse categorie: primo è quello sulla circolazione cartacea, ed a questo progetto di legge già si è provveduto, perchè credo che tutti i commissari siano ora nominati.

Quindi vengono le modificazioni alla legge di registro e bollo, progetto di legge per il quale occorrono commissari speciali.

Terzo viene un progetto di legge che si compone di dieci titoli, se male non mi appongo. Sono tanti allegati di un unico progetto di legge che, con vocabolo ormai tradizionale, si chiama *omnibus*. Vorrebbe dire che per tutti questi dieci titoli che fanno parte di un unico progetto di legge, sarebbe nominato da ogni ufficio un unico commissario; perchè, se la Camera non intende bene che questo sia il sistema da tenersi, potrebbe accadere che un ufficio nominasse un commissario ed un altro ne nominasse due, e questo non potrebbe che cagionare confusione.

Dunque, secondo il mio parere, questi diversi titoli dei progetti dovrebbero essere deferiti all'esame di una Commissione, la quale abbia un commissario per ogni ufficio.

Quarto è il progetto di legge che ha tratto alla soppressione dei centesimi addizionali sui fabbricati, devoluti oggi alle provincie. Questo progetto di legge deve naturalmente essere commesso all'e-

same di una Commissione speciale, quindi ogni ufficio avrà da nominare un commissario.

Quindi, venendo il progetto di legge per modificazioni alla legge sul dazio-consumo, che il ministro ha tuttora da presentare, per questo pure si deve nominare un commissario per ciascun ufficio.

Finalmente vi è un altro progetto di legge, al quale l'onorevole ministro delle finanze ha accennato, ma che non fu ancora presentato, quello cioè che riguarda il miglioramento delle condizioni degli impiegati. Quando questi due ultimi progetti di legge saranno presentati e distribuiti, faranno oggetto di apposito studio per parte degli uffici.

La mia proposta dunque consiste in ciò che gli uffici, per caduno dei primi cinque progetti di legge, abbiano a nominare un solo commissario.

**SPANTIGATI.** Io vorrei domandare licenza alla Camera di presentarle un'idea mia intorno alla distribuzione di questi lavori alle Commissioni. Una delle leggi che formano parte del terzo progetto, progetto a cui il nostro onorevole presidente dava il nome di *omnibus*, è quello relativo all'inefficacia degli atti non registrati.

Io mi permetterei di domandare alla Camera se non sarebbe più conveniente di staccare questo, che forse è uno dei concetti meno robusti, dall'*omnibus* e di riattaccarlo al progetto relativo alle modificazioni sopra la tassa di registro.

Comprendo che il progetto sopra l'inefficacia degli atti non registrati abbia più natura politica che non giuridica; ma mi pare che l'indole della materia raccomandandi piuttosto di riunire questo progetto a quello relativo alle modificazioni nella tassa di registro, perchè è in questo progetto, che pur introduce molte e svariate innovazioni alla legge attuale, che trova la sua sede più naturale e conveniente cotesta gravissima questione.

Quindi io farei questa proposta, di staccare questo progetto dall'*omnibus*, e congiungerlo al progetto secondo, relativo alle modificazioni della tassa di registro.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Con tutta la riverenza che professo al nostro presidente, bisogna che protesti contro il nome di *omnibus* che egli ha dato a questo progetto di legge.

Secondo il mio concetto la parola *omnibus* esprime una riunione di cose disparate, ed io invece ho cercato di dividere la materia in cinque gruppi secondo l'indole e la natura delle leggi proposte. Ed è appunto per questo che l'onorevole Spantigati ha trovato che un elemento di un gruppo andava piuttosto riunito ad un altro gruppo. Ma intorno a

questo rilievo confesso la verità che ho agito proprio con deliberato proposito e non a caso.

L'esame di un progetto di legge per modificazioni speciali alla tassa di registro e bollo richiede delle cognizioni, se mi è lecito dir così, tutte tecniche; e questo argomento non può essere trattato che da uomini tecnici, da uomini consumati nella giurisprudenza negli studi legali. Il progetto invece relativo all'inefficacia giuridica degli atti racchiude un concetto, come anche l'onorevole Spantigati riconosce, essenzialmente politico e finanziario.

Se dunque si riunisse quest'ultimo progetto all'altro che riguarda le modificazioni alla tassa di registro e bollo, e col quale del resto non ha alcuna attinenza, noi dovremmo deferire il mandato di giudicarlo a uomini tecnici e non ad uomini che si preoccupano delle condizioni finanziarie e politiche. Lasciandolo invece unito alle modificazioni generali proposte per le leggi esistenti, noi troveremo molto più facilmente che i commissari lo apprezzino e lo giudichino anche secondo un criterio politico ed economico.

Io prego adunque l'onorevole Spantigati a non insistere, perchè, gli confesso il vero, se accettassimi parrebbe di venir meno al concetto che io ebbi nel presentare le mie proposte.

**SPANTIGATI.** L'ho detto già; io comprendo precisamente che le ragioni che hanno indotto l'onorevole presidente del Consiglio a fare questa separazione fossero ragioni...

**CHIAVES.** Domando la parola.

**SPANTIGATI...** di natura politica, anzichè di natura giuridica, ed a mio avviso, appunto qui parmi sia il vizio maggiore del suo concetto.

Ma io non credo proprio che si possa separare in questa questione il concetto finanziario e politico dal concetto tecnico; e il giorno in cui questa separazione si facesse ritengo che verrebbe a mancare al progetto dell'onorevole ministro quella che sola ne può essere la base razionale.

Io farei dunque un emendamento alla mia proposta, cioè che per questo progetto speciale ci fosse una Commissione speciale.

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole Chiaves intende parlare su questo incidente, ha la parola.

**CHIAVES.** Io farò una semplice osservazione; mi pare, o signori, che si fa ora una discussione la quale non può essere fatta, e dico subito il perchè. Perchè il deliberare su questa proposta deve dipendere da un apprezzamento di merito che noi fino a un certo punto non siamo ora competenti a fare; perchè il primo esame su questo progetto, quanto al merito, deve essere fatto negli uffici.

Quindi noi verremmo a creare questo precedente abbastanza singolare che, prima che una legge vada negli uffizi, noi prenderemmo qui una deliberazione la quale ha la sua ragione nell'apprezzamento del merito di quel progetto stesso.

Come li ha presentati il ministro, i progetti vadano agli uffizi; se negli uffizi sorgerà per avventura il dubbio che si compongano di materie poco compatibili fra loro, e che bisogna fare un progetto speciale per ciascuno, sarà questa una deliberazione da prendersi là. Ma io non credo che la deliberazione possa prendersi ora e nei termini che l'onorevole mio amico Spantigati vorrebbe.

**PRESIDENTE.** Mi permetta, ma io non posso aderire alla sua osservazione. È impossibile che la Camera non abbia una norma intorno al modo in cui deve esaminare questi progetti di legge, e procedere alla nomina di Commissioni...

**CHIAVES.** Potrà nominarsi più di un commissario per il progetto sui provvedimenti finanziari...

**PRESIDENTE.** Sta bene, ma se, per esempio, un ufficio crede di staccare qualcheduno di questi progetti e nominare delle Commissioni speciali, ed altri uffizi vengano in altra sentenza, che ne avverrà? Nascerà una confusione nel processo dei lavori. Ora questa uniformità nella distribuzione dei lavori, è la Camera che la deve imprimere.

Quante volte ella accenna al merito della questione, ha pienamente ragione; ma qui si tratta soltanto di deliberare se i diversi gruppi del progetto di legge hanno da essere uniti come sono stati presentati, e credo che la loro distribuzione negli uffizi ha da procedere nel modo che fu da me indicato.

**CHIAVES.** Io apprezzo le considerazioni del signor presidente, credo però che siamo d'accordo, e solo non c'intendiamo nei termini.

**PRESIDENTE.** Avrò male afferrato il suo concetto.

**CHIAVES.** Io comprendo che la Camera in questo stadio della discussione sia competente a dire, se per un progetto di legge voglia essere nominato un commissario solo, o più di uno perchè ha sospetto che si tratti di materie poco compatibili in un unico progetto. In questo caso può la Camera deliberare che nominerà ad ogni buon fine ciascun ufficio più di un commissario.

Ma che la Camera possa ora, allo stato dei progetti presentati, stralciare una parte d'un disegno di legge, e farne una legge speciale, oppure unirla ad un altro progetto, parmi che sia una deliberazione che eccede i limiti dello stadio in cui ora si trova il progetto in discorso.

**PISSAVINI.** Nel primo ufficio si è sollevata stamane

la questione se per esaminare e riferire sopra tutte le leggi finanziarie presentate in un solo fascicolo dall'onorevole ministro delle finanze si dovesse nominare un solo commissario, oppure tanti commissari quante sono le leggi. Nessuna risoluzione però venne presa, prima di tutto perchè si ritenne spettare alla Camera il pronunciarsi sopra una questione la quale ha certamente la sua importanza: in secondo luogo, perchè il presidente del primo ufficio espresse il desiderio di prendere, prima ed avantitutto, gli opportuni concerti con i presidenti degli altri uffici. Nel supposto per altro che l'onorevole presidente del Consiglio portasse oggi stesso innanzi al Parlamento tale questione per vederla risolta, si convenne nell'idea di proporre per l'esame del complesso delle leggi finanziarie, raccolte in un solo volume dall'onorevole Minghetti, la nomina almeno di due commissari per ogni ufficio.

E la ragione è semplicissima. Quando la Giunta sarà composta di diciotto membri, le sarà molto più facile dividersi in Sotto-Commissioni, le quali, ripartito fra loro il lavoro, saranno in grado di presentare in un tempo più prossimo la relazione complessiva della Giunta alla Camera.

Aggiungerò ancora che ciò è conforme ai precedenti parlamentari, come ne fa fede la Commissione dei Quindici, e come lo comprovano le Commissioni duplicate o dalla Camera stessa o dal Comitato, quando si trattò di esaminare i provvedimenti finanziari dell'onorevole Sella, presentati in un solo fascicolo come fece l'onorevole Minghetti suo successore nel portafoglio delle finanze. Convinto quindi della necessità e dei vantaggi di una tale misura, io propongo che per l'esame delle accennate leggi finanziarie la Camera deliberi che s'abbiano a nominare per ciascun ufficio due commissari.

**PRESIDENTE.** Dirò all'onorevole Pissavini ed alla Camera, che questa proposta è quella che ha presentata testè l'onorevole Chiaves alla Presidenza. Egli ha appunto proposto che si nominassero due commissari da ciascun ufficio per questa legge *omnibus*.

Mi permetta l'onorevole ministro: mi duole di aver usato un vocabolo che credeva acquisito al nostro dizionario finanziario (*Ilarità*), ma lo chiamerò invece un compartimento finanziario.

*Una voce.* Un gruppo.

**PRESIDENTE.** Pare adunque che rimanga inteso così, che per caduno degli altri progetti di legge vi sia un unico commissario per ciascun ufficio, e per il progetto di legge, che racchiude i provvedimenti finanziari, si nomineranno due commissari per ufficio, come propose l'onorevole Pissavini.

Aderisce a questa proposta, onorevole ministro?

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io faccio una domanda alla Camera, e ne lascio poi a lei il giudizio.

La mia preoccupazione l'ho già detto, e or permettete che lo ripeta, è che la Camera trovi materia preparata per discutere, quando riprenderà i suoi lavori. Questa è la mia preoccupazione fondamentale.

Ora io vi domando, signori: credete voi più facile che durante le vacanze si raccolgano e studino nove persone o diciotto?

Io temo che moltiplicando soverchiamente il numero dei commissari, andremo incontro al pericolo che durante le vacanze la maggioranza della Commissione non si riunisca. Noi avremo infatti, senza il progetto di che ora si tratta, nove commissari per la circolazione cartacea, nove per il registro e bollo, altri nove per i quindici centesimi delle provincie, e ciò supposto che per ora non si esamini nè il progetto di legge sui pesi e sulle misure nè gli altri presentati.

Noi dovremo dunque ottenere che tutti questi deputati facciano sacrificio delle loro abitudini, e vengano a Roma per poter compiere il lavoro, in guisa che, quando la Camera sia convocata, ne trovi preparate le relazioni. È egli ciò facile? Ecco il mio dubbio.

Io lo confesso, non vorrei che andassimo incontro al pericolo di riprendere un'altra volta il sistema che le Commissioni non lavorino durante l'assenza del Parlamento. Ed è per questo che io insisterei onde fossero mantenute le cose nel modo che sono state presentate dal Governo. Imperocchè ciò che c'interessa vivissimamente si è che, nominati i commissari, essi, prima di separarci, si mettano all'opera alacramente, in guisa da poter portare davanti alla Camera le loro relazioni in tempo.

Questo è il mio concetto. Se la Camera lo gradisce, io insisto vivamente sul metodo che ho indicato, altrimenti m'inchinerò a quanto essa sarà per deliberare.

**PRESIDENTE.** Pare che tutti i diversi proponenti siano d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio; la sola variazione che corre tra le sue idee e quelle che furono messe avanti dall'onorevole Pisavini e dall'onorevole Chiaves, consiste in questo, che, invece di un solo commissario per ufficio onde esaminare il progetto di legge per i provvedimenti finanziari, come propone il Governo, pare che la Camera voglia deliberare che se ne nominino due.

Essendo stata fatta la proposta, io la pongo ai voti.

Coloro che approvano che per lo studio del pro-

getto di legge intorno ai provvedimenti finanziari, ciascun ufficio debba nominare due commissari, sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, questa proposta è respinta.)

Rimane perciò inteso che gli uffizi dovranno nominare un unico commissario per ciascuno dei cinque progetti di legge da me indicati.

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato ad un disegno di legge inteso a migliorare la condizione degli impiegati. Quando questa proposta sarà distribuita, gli uffizi se ne occuperanno in via normale.

Così rimangono stabiliti i lavori della Camera.

Comunico all'onorevole ministro per le finanze una domanda d'interpellanza presentata dall'onorevole Englen.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze sulla condotta tenuta dal Governo verso gli antichi agenti di riscossione delle imposte dirette nelle provincie meridionali. »

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi riservo di dire nella seduta ventura quando potrò rispondere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dichiara che si riserva di far conoscere alla Camera, nella seduta ventura, quando egli potrà accettare l'interpellanza.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 29, *Statistica*. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

**MUSSI.** Prima d'entrare a trattare del grave argomento a cui si riferisce l'articolo 29, permettetemi di premettere una dichiarazione.

Io credo che le scienze sperimentali e sociali possono considerarsi sotto due punti di vista. Anzitutto si possono esaminare nel loro sviluppo esclusivamente scientifico, e possono riguardarsi anche dal punto di vista che chiamerò applicato; nel riguardo scientifico, la scienza cerca di progredire nel modo il più completo il più efficace non tenendo conto, o almeno tenendo conto subordinato delle condizioni di fatto del paese, in cui è applicata. Praticamente invece la scienza, pure tenendo conto del progresso ordinario e dei miglioramenti che si vanno introducendo nell'ordine teorico e scientifico,

deve pur fare qualche volta delle parentesi, accettare delle eccezioni, sottoporsi infine a dei sacrifici resi necessari dalla applicazione, onde tener conto delle condizioni e delle esigenze assolutamente imperiose dell'amministrazione.

Se dunque io verrò in qualche parte criticando alcuni provvedimenti presi o dal ministro o dal suo antecessore, non mi si faccia l'accusa di barbaro o di ostrogoto: non mi si venga dicendo che io nego il progresso scientifico. Io posso comprendere che un modo di applicare la statistica sia scientificamente, teoricamente e dottrinarmente il migliore, e posso accettarlo o desiderare che questo sistema sia nell'ordine delle accademie e delle scuole discusso come base di dottrina scientifica, e posso nello stesso tempo senza cadere in contraddizione credere che in un dato paese, in certe condizioni di sviluppo civile, o meglio ancora di non sufficiente sviluppo civile si debbano accettare transazioni ed eccezioni che la scienza dolorosamente subisce, ma che non può respingere se vuol raggiungere un pratico e utile risultato.

Accennate queste premesse fondamentali, io vengo ad esaminare l'andamento della nostra statistica.

La statistica, o signori, è, se mi permettete la frase, la fotoscopia dello stato civile e sociale, e come una fotografia non è bella per sè stessa, pei suoi pregi artistici, ma vuol reputarsi eccellente quando, non venendo meno ai principii estetici, rappresenta fedelmente ed esattamente l'oggetto che deve riprodurre, così nell'ordine della statistica io non ammetto una bellezza ideale o scientifica, ma cerco anzitutto una esattezza positiva che faccia rifulgere come prima sua dote la verità.

Oggi la statistica è quasi la veste di tutte le scienze sociali, perchè da essa noi andiamo attingendo tutti gli elementi dei nostri ragionamenti; perciò se questi dati ci vengono meno, se sono inesatti, quand'anche la inesattezza sia stata dettata da un desiderio dell'ottimo, noi dovremo deplorare che l'ottimo sia stato nemico del bene, imperocchè noi ci troveremo con una statistica cattiva in mano, per aver voluto raggiungere un archetipo, che non ci era dato di ottenere, in quel momento dalla civiltà del nostro paese.

Forse per ottenere un ottimo archetipo (e non ne faccio accusa all'amministrazione), forse per aver troppo idoleggiato l'ideale della filosofia trascendentale statistica, noi siamo qualche volta caduti nelle statistiche ufficiali in grossolani e fatali vizi.

Infatti, se io avessi l'ardire di affermare davanti alla Camera che molti dei nostri dati statistici sono assolutamente falsi, voi, o signori, mi ammonireste

avvertendomi che mi metto sopra un terreno un po' troppo lubrico e compromettente, imperocchè la mia affermazione può sembrare piuttosto temeraria che ardita.

Ora, per quanto quest'accusa possa sembrare grave, io non mi perito punto di scagliarla, affermando che molti importantissimi dati statistici ufficiali sono falsi; e lo provo, perchè so benissimo che una affermazione senza prova perde ogni valore.

Molto difficile invero è provare la falsità di una affermazione, quando conviene raggiungere questa meta mediante un lungo e faticoso lavoro analitico, ma quando, o signori, ci troviamo di fronte ad una contraddizione nei termini, quando nello stesso tempo si narra in senso opposto un fatto positivo dall'avversario nostro, allora è facile convincerlo di errore, perchè nello stesso elemento statistico non può essere vera l'affermazione e, nello stesso tempo la negativa.

Ora questo è avvenuto. Nel corrente anno erano appena terminati i raccolti dei cereali, cioè della base alimentare del paese, che io gettava avido lo sguardo sui resoconti ufficiali per apprendere le condizioni alimentari ed economiche in cui ci saremmo trovati nell'annata.

Questa relazione stampata dai pubblici giornali per comunicato dell'amministrazione dell'agricoltura e commercio, in un linguaggio sibillino di cui vi terrò a suo tempo parola, ci affermarono però che generalmente il raccolto doveva reputarsi buono.

Io dormiva pacificamente i miei sonni: ben sapeva che nella mia regione questo dato non era esatto, ma siccome io sono di una buona fede preadamitica (*Si vide*), subito ho pensato che l'abbondanza dei prodotti delle altre regioni compensar potesse il difetto della mia.

Ma qual non fu la mia meraviglia quando, a rompermi l'alto sonno nella testa, giunse un giorno una circolare del ministro dei lavori pubblici, nella quale si udivano i rintocchi della campana a martello, e si affermava nettamente che noi correvamo incontro ad una crisi annonaria, per la qual ragione s'invitavano le amministrazioni comunali e provinciali, che voi tutti sapete su qual letto di rose ad uso Montezuma si trovano, a provvedere lavoro perchè non difettasse il necessario a chi cerca sull'onorato lavoro il modo di provvedere ai suoi bisogni.

Ora, io vi domando: ma come mai due ministri cadono in contraddizione così patente?

Io non vado ricercando le ragioni interne d'ufficio per cui qualche volta un'amministrazione bacia l'altra coi denti; non indago se certe gare ci presentano un esempio delle antiche divisioni degli



Orsini e dei Colonna, dei Bianchi e dei Neri anche nei Ministeri; io non mi faccio ad esaminare se la attribuzione delle competenze sia per avventura difettosa, tantochè avvenga per esempio, che le scuole di veterinaria, se sono sole, dipendano dal Ministero della pubblica istruzione; se aggregate od aggiunte ad una scuola di agricoltura, dipendano viceversa dal Ministero d'agricoltura e commercio. No, questi difetti amministrativi, questi ingranaggi irregolari che mutuamente s'incagliano e s'incepiano, minacciando di rompere i denti delle ruote, non cadono sotto l'osservazione del pubblico; il pubblico non vede l'oracolo di Delfo, non vede che la pitonessa assisa sul tripode, e quando la pitonessa dice oggi sì e domani no, io domando come i poveri Greci possano dirigersi e orientarsi.

E qui io mi spingo più avanti, e non solo affermo che molte volte si debbono deplorare contraddizioni, ma aggiungo che queste possono produrre delle tristi conseguenze. Così, per esempio, è certo che quest'anno i Francesi, sempre avveduti ed abili nell'apprezzare giustamente i prodotti, hanno saputo trar profitto di quell'annuncio di grasso raccolto di cereali in Italia. Essi, approfittando del primo ribasso erroneamente verificatosi, hanno destramente accaparrati i cereali, e quindi hanno comperato in Italia ad un prezzo relativamente molto basso quei grani che forse noi dopo dovremo ricomperare da loro con grande rialzo.

Affermerà qui l'onorevole ministro di agricoltura e commercio che le sue informazioni furono raccolte dai comizi agrari, rivedute e firmate dalla onnipotente mano dei prefetti. E sarà vero che tutti questi funzionari abbiano ragione; ma allora, io domando: dov'è andato ad attingere l'onorevole ministro dei lavori pubblici una notizia perfettamente contraria, e che purtroppo per esatta si è rilevata?

Ma qui io faccio un passo avanti, e affermo che spesse volte questi dati statistici si presentano sotto l'aspetto di un vero geroglifico egiziano, di una specie d'indovinello offerto per pascere la fantasia e per lambiccare il cervello dei cittadini. Infatti, quando voi leggete, per esempio, che il raccolto dei cereali nella provincia tale fu in 60 comuni ottimo, in 40 buono, in 80 mediocre, in 30 cattivo, in 20 pessimo, voi, non conoscendo il tipo unitario che serve a determinare la qualifica di buono, mediocre, cattivo, non potete cavarne alcun costrutto.

Ma voi progredite nella lettura e v'imbattete in un'altra casella, perchè la statistica in oggi è tutta casellata come le informazioni personali nei tribunali giudiziari. In questa nuova finca voi scorgete che 100 comuni, per esempio, hanno avuto un rac-

colto superiore all'anno passato; 200 eguale, 100 altri inferiore.

Ma, non conoscendo voi il raccolto dell'anno scorso, come potete stabilire dei termini di confronto fra due ignote, come potete senza lunghe e faticose indagini ottenere la soluzione del quesito? Se io affermo che una pianta è più alta di un'altra, ma non vi faccio conoscere di quanto una di esse spinge in alto la sua cima, io non credo che dalla mia affermazione possiate trarre un costrutto neppure approssimativo.

Ora, o signori, quando si tratta di statistica, noi dobbiamo ammettere delle due cose l'una, o che il commercio non vi presta fede, e questo non sarebbe certo un elogio pel Governo e pel modo con cui egli raccoglie le sue informazioni; o che il commercio vi presta fede, e allora si deve andare ben guardinghi nel diffondere dei dati che possono pregiudicare non solo l'interesse privato, che ha obbligo di essere curato per conto suo, ma l'interesse generale dello Stato, il quale nelle questioni annonarie, per esempio, si trova seriamente impegnato.

Su questo argomento giova che l'affermazione del Governo ottenga piena fede, e una fede vera non può attingere che nella verità, giacchè la verità è come il ferro crudele nelle mani del chirurgo pietoso che insanguina e risana; mentre la menzogna, se può momentaneamente dissimulare una condizione dolorosa, dopo fa scontare a troppo caro prezzo la mancanza alla pubblica fede che volontariamente o involontariamente si è ingannata.

E qui ho finito la prima parte del mio discorso. Ora verrò ragionando di un'istituzione fondamentale della statistica stata ordinata dal ministro mediante regolamento emanato per decreto reale, già messa in esecuzione, dei registri, voglio dire, di popolazione.

Io qui non entrerò in molti dettagli, perchè persona di me più autorevole e benissimo informata verrà esponendovi la storia di questo provvedimento. Vi dirò solo di passaggio che la considerazione sulla scienza teorica e sulla sua pratica applicazione, da me premessa al mio discorso, viene qui precisamente a capello.

Voi conoscete la costituzione dei nostri comuni rurali, voi sapete quale e quanto è il personale addetto a queste amministrazioni, e comprenderete facilmente se da queste si può e si deve pretendere tutto quello che il ministro esige colle sue istruzioni.

Ora, come sarebbe assurdo il pretendere da una macchina della forza di cinque cavalli il traino di un peso per spostare il quale occorresse una loco-

motiva di doppia forza, così ragionevolmente voi non potrete domandare ad un povero segretario comunale, sopraccarico di lavoro, la compilazione di un registro complicato, a triplice iscrizione, pieno di difficoltà inestricabili, di dettagli minuti, qualche volta curiosi, nei quali si domanda, per esempio, il colore della pelle degli abitanti, la loro statura ed altre indicazioni antropologiche, che faranno andare in visibilio il mio onorevole amico Mantegazza, ma che nella generalità dei casi non sono di molta importanza civile e amministrativa.

Aggiungerò qui che, domandando ai comuni più di quello che essi ragionevolmente vi possono dare, voi li mettete nel caso di disubbidirvi abitualmente, perchè, siccome nessuno è tenuto all'impossibile, *ad impossibilia nemo tenetur*, secondo l'antica sentenza, così, quando voi esigete l'impossibile, o quasi l'impossibile, voi assuefate l'impiegato a mancare al suo ufficio, non essendo raro udire negli uffici comunali ad esclamare: Ma già questi benedetti signori del Ministero non hanno altro a fare che seccarci e sopraccaricarci di lavoro; tant'è, facciamo della statistica cervellotica e leviamoci d'impaccio.

E qui, o signori, permettetemi che vi narri un aneddoto, perchè io credo che l'aneddoto serva tal fiata ad incidere e cesellare, dirò così, i fatti; ed è noto che spesso il bulino di un incisore vinse in efficacia la parola del letterato.

Noi conosciamo infatti l'*Elogio della pazzia*, famoso libro nel quale l'ingegno di Erasmo è stato forse superato dall'ingegno dell'Holbein. Quest'aneddoto mi fu raccontato da un onorevole nostro collega.

Narra questo deputato che nella sua giovinezza, appartenendo egli a famiglia distinta della magistratura, un dì, tornando a casa dalla scuola, durante le ferie autunnali, trovò la desolazione nel suo focolare domestico. Era il padre suo, onesto magistrato, che non sapeva come compilare un prospetto statistico giudiziario. La befana di quella povera famiglia aveva prese le forme di una di quelle enormi tabelle dove smarriscono anche oggi l'intelligenza quattro quinti dei nostri segretari comunali. Ma il neodeputato, che fino d'allora era uomo d'ingegno molto sottile ed assai astuto, come quello che doveva poi offrire la stoffa per tagliar fuori un ottimo deputato del centro (*Si ride*), si cavò subito dall'impiccio; comprese egli infatti che tutto l'arzigogolo consisteva nel far tornare esattamente le risultanze numeriche per guisa che le cifre si corrispondessero nelle diverse finche. Adottato questo sistema, architettò presto il nostro

giovane un perfetto quadro, che meritò elogi al padre suo e remunerazioni anche a lui.

Questo fatto, o signori, è assai istruttivo, perchè io credo che, in causa di quell'astratta perfezione scientifica alla quale vogliono giungere, mi si permetta la frase, gli ontologi della statistica, molte fiata si finisca da taluno coll'adottare questi ripieghi di abilità, i quali vi danno non una cifra esatta, ma una cifra assolutamente di fantasia.

Quindi se vero fosse, come io temo, che le statistiche per quattro quinti nei comuni si compiono in questo modo, io vi domanderò, che razza d'importanza e di verità avranno le conclusioni che noi studiosamente e sinteticamente deriveremo da cifre così esatte, così perfettamente scientifiche nella forma, così sostanzialmente false nella essenza loro?

Io comprendo come gli amatori della statistica vadano ricercando continuamente nuovi dati, nuove indagini, nuovi perfezionamenti; essi assomigliano in ciò ai bibliomani che vanno scovando le edizioni più rare del XV secolo ed i libri che sono spariti dal commercio librario. Gente ammiranda invero, ma nessuno darebbe l'incarico ad un bibliomane di scegliere i libri di testo, nessuno vorrebbe leggere Cicerone nelle edizioni del 1400.

Che se tal fiata occorrono indagini per risolvere quesiti di alta levatura scientifica, allora procuriamo che questi siano studiati da Commissioni speciali, procedenti a speciali ricerche: queste sole sapranno compierle con quella competenza, con quella diligenza, con quella cura, dirò, con quella passione che animano chi è dedito ad una speciale disciplina. Ma pretendere, o signori, che in un sol giorno, quasi per miracolo di transustanziazione scientifica, un povero segretario di campagna venga a rispondervi ai quesiti i più intricati dell'economia, della amministrazione pubblica, dell'agraria, della medicina, della criminalità, è pretendere, o signori, assolutamente un miracolo, e nel secolo presente, voi lo sapete, in questa Camera sono pochi quelli che credono ai miracoli. (*Si ride*)

Ma qui aggiungerò che, domandando voi certe informazioni, col tramite ufficiale gettate nel paese delle cause di profonda perturbazione, e nel tempo stesso fate nascondere quella verità che cercate.

Non illudiamoci, o signori, in un paese dove ad ogni giro di 12 mesi il ministro delle finanze va cercando centinaia di milioni di nuove imposte, quando voi fate una ricerca statistica, il pubblico dice: Ah! ho capito, è per mettere un'altra imposta! e allora giù bugie proprio senza discrezione.

Così, per esempio, in uno di quei quadri del re-

gistro delle popolazioni, di cui vi ho tenuto parola, si domanda l'area delle camere, la larghezza e la quantità delle finestre e delle porte che mettono sulla pubblica via, perfino il numero dei pozzi neri e una quantità di altri dati, per ottenere i quali ogni comune di campagna dovrebbe istituire almeno un ufficio di stato civile.

Sapete l'impressione che questa domanda ha fatta nel pubblico ?

Si è subito detto, ecco la tassa sul valore locativo che si fa avanti. Presto, presto a notificare tutte le camere con poche finestre, tutte le case con poche porte, tanto che qualche comune di mia conoscenza, che ha dei fabbricati consacrati alla coltivazione dei bachi da seta, denuncia camere che farebbero proprio disonore ad una popolazione vivente nell'epoca delle palafitte preistoriche.

Ora mettete che un buon Tedesco, un dotto Inglese, di quelli che hanno l'abitudine di prestar fede alle notizie ufficiali, si metta a leggere e raccogliere questi dati, egli verrà subito alla conclusione che gl'Italiani sono pessimamente alloggiati, e prossimi perciò ad uno stato di barbarie e di decadimento.

Così i vostri imperfettissimi ed erronei sistemi di statistica calunniano la civiltà del paese e dipingono a tristi colori questa terra nostra, che è migliore assai di quello che molti pretendono e che è sempre un paese di eletta civiltà, non in tutto indegno delle antiche glorie e delle tradizioni dell'italico valore.

Io ho finito; non aggiungerò che poche parole.

Gl'Italiani fin qui vantarono due glorie nella statistica: nè so delle due quale reputar si dovesse la maggiore. La prima era quella di aver forse raccolti i primi dati statistici dell'èvo moderno, od almeno i più abbondanti fra i dati economici e demografici. Ed i Veneti che siedono in questa Camera reclameranno certamente questa gloria per i loro antichi cronisti, per il Sanuto e per altri. Una seconda gloria, forse più preziosa della prima, era quella di aver portato nelle indagini scientifiche quello spirito di analisi, quello spirito di filosofia statistica, dalla quale intitolava la sua massima opera, quel grande che fu Melchiorre Gioia, spirito che rifulge splendido nel Romagnosi.

Ora, davanti alla massa incondita e caotica delle cifre dei nostri registri statistici, davanti a questa congerie disordinata e quasi mai diretta da un vero elemento sintetico, ditemi voi, non impallidisce questa nostra gloria? Chi mi dà il filo d'Arianna per rigirarmi in questi vostri labirinti, dove è molta probabilità di prender lucciole per lanterne, e di

smarrire la via per guisa da non sapersi più in alcun modo orientare? Poche notizie ci vogliono, date con ordine ed esattezza, tenendo conto delle condizioni e dello sviluppo delle pubbliche amministrazioni e dei pubblici servizi. Questo è quanto può dare oggi il paese. Se voi, da un albero debole e non ancora innestato pretendete di cogliere quei frutti saporiti, che solo una coltivazione elettissima ed un innesto vi potrebbe dare, voi pretendete niente meno che l'impossibile.

Io conosco qualche segretario comunale che si era innamorato della statistica. Finchè i suoi lumi le sue cognizioni hanno potuto dirigerlo, finchè il tempo, di cui poteva disporre, non gli venne meno, egli vi si è adoperato con vero amore; ma quando poi gli diluviò addosso la valanga delle eccessive pretese, quando vide che era nell'impossibilità fisica e morale di rispondere al complesso di tutte quelle domande, lo sconforto vinse l'animo suo; ed allora io, signori, io non lo so, ma forse avrà compilati quei quadri statistici, molto ingegnosi e molto cervelotici, che un nostro collega si divertiva ad ammannire nella sua gioventù.

Qui mi si osserverà che molte delle domande fatte nelle tabelle statistiche sono facoltative. Ma io torno alla mia argomentazione: o le domande che voi fate saranno facili, ed allora voi otterrete la risposta; diversamente la clausola facoltativa sarà interpretata come un giusto pretesto per rifiutarvi le notizie che l'impiegato si troverà nella impossibilità di presentarvi con esattezza. In questo secondo caso necessariamente la maggior parte delle vostre domande non avrà nessuna risposta o l'avrà affatto inadeguata, con spreco di spesa per i comuni.

Mi si domanda che io venga ad una conclusione. Osservo che, siccome dopo di me parleranno altri oratori, io per ora mi limito più alla parte espositiva che alla conclusionale, perchè le conclusioni dovranno essere frutto della discussione. Se però concludere io dovessi, io farei voto: 1° perchè le domande statistiche si limitassero a quegli estremi statistici più semplici, più facili, che sono alla portata degli uffici, specialmente rurali; 2° perchè le indagini statistiche di maggior levatura si facessero non aggravando i comuni di indebite fatiche, e soprattutto tenendo conto del numero e della capacità del personale dei comuni rurali, perchè io credo assolutamente impossibile che certe indagini statistiche si possano compiere con frutto mediante il personale ordinario già sovraccarico di lavori.

In proposito del registro della popolazione, io domanderei al signor ministro che introducesse tutte quelle modificazioni che possono rendere più

facile la sua istituzione, e che ritornasse, forse in parte migliorandolo, all'antico registro in uso nelle nostre provincie, il quale, se non rappresentava il tipo della perfezione statistica, forniva però uno strumento sufficientemente buono per i bisogni della pubblica amministrazione.

Mi si disse da persone competenti che il lavoro statistico quale lo si vuole dal ministro imporrebbe ai comuni rurali una spesa equivalente al decimo delle imposte fondiari. Io non voglio andare fin là; forse vi sarà della esagerazione; certo è però che, quando noi combattiamo acutamente l'aumento delle imposte, dobbiamo avere riguardo anche all'entità dei servizi domandati. Perchè, o signori, incamerare un'imposta, e porre un servizio pel quale si esige una data imposta, sono due termini che paiono diversi, ma economicamente, finanziariamente sono equivalenti.

Ora, se le necessità dello Stato esigono pur troppo che si taglino i panni addosso ai contribuenti col tributo principale, cerchiamo almeno di schivare che il tributo comunale e provinciale non ecceda un giusto limite.

Imperocchè il contribuente non fa la distinzione sottile d'imposta comunale, d'imposta provinciale, d'imposta regia; egli dice: è sempre dalla mia borsa che deve sortire il danaro. Ed oggi in cui il ministro delle finanze, con un provvedimento che fin da quest'ora non mi perito di biasimare e di condannare, assicurandogli il mio voto contrario, tende ad incamerare le risorse delle provincie, locchè aggraverà sostanzialmente e rilevantemente le condizioni dei comuni, io credo che si debba andare molto a rilento prima di imporre ai comuni dei nuovi oneri che possono esigere altri e maggiori sacrifici pecuniari, perchè non è possibile di domandare efficacemente al paese un lavoro scientifico e un onere economico superiore alle sue forze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Viarana ha facoltà di parlare.

**VIARANA.** Io mi unisco alla raccomandazione stata fatta dall'onorevole Mussi, nel senso di restringere possibilmente i lavori statistici; e questo lo faccio non solo per riguardo ai comuni, a cui da tutti si ricorre, e si domandano cose possibili, e qualche volta anche cose impossibili, ma lo faccio anche nell'interesse della statistica, perchè sono persuaso che i comuni risponderanno tanto più seriamente, quanto meno saranno frequenti queste domande.

Vengo all'argomento sul quale io mi sono proposto di parlare.

L'onorevole ministro, e quelli dei miei colleghi che specialmente si occupano di cose comunali, deb-

bono conoscere i lamenti che si odono ed i timori che si manifestano nelle amministrazioni comunali, e particolarmente in quelle dei comuni rurali, riguardo al regolamento pel registro di popolazione in data del 4 aprile del corrente anno; lamenti che si fecero maggiori ancora quando comparvero le istruzioni ministeriali del 9 luglio successivo, colle quali si definisce più chiaramente quale sia la mole di lavoro che ai comuni s'impone e si rende vieppiù palese la gravezza delle spese che debbono subire.

La cosa riesciva anche inaspettata perchè non molto prima, cioè con un decreto del 20 gennaio 1872 eransi già date le norme relative alla tenuta dei registri di popolazione esistenti, fatta soltanto riserva d'altre istruzioni, per metterlo in coerenza coi risultati del censimento. Riescì inaspettata poi anche perchè la legge sul censimento del 20 giugno 1871, che fu la prima a rendere obbligatorie il registro di popolazione, avendo dichiarato che non potrebbe lo stesso far prova per stabilire la popolazione legale, lasciava supporre evidentemente che il registro non dovesse servire che per i bisogni comunali, e quindi non dovesse essere che un registro modesto. Ecco infatti le poche disposizioni di quella legge colle quali vengono resi obbligatorii i registri della popolazione:

« Art. 7. In ogni comune vi sarà un registro di popolazione compilato o corretto, dove già esiste secondo i risultamenti ottenuti col nuovo censimento.

Nei registri comunali dovranno tenersi in evidenza tutti i successivi mutamenti e al termine di ogni anno sarà fatto il riassunto della popolazione totale.

« Art. 8. I cambiamenti di domicilio e di residenza dovranno essere notificati agli uffici comunali nelle forme e termini che saranno stabiliti dal regolamento. »

E fu appunto questo il regolamento che venne già pubblicato nel gennaio 1872.

« Art. 9. Le contravvenzioni alle disposizioni dell'articolo precedente sono punite con multa non maggiore di lire 30. »

Da questi articoli risulta in chiaro quale era il dovere dei comuni: quello cioè di tenere in evidenza i registri esistenti, notandovi tutti i cambiamenti e il dovere imposto ai cittadini che era ed è quello solo di notificare i cambiamenti di domicilio e di residenza, e alla contravvenzione di questo unico obbligo va annessa la sanzione penale stabilita all'articolo 9, ossia l'ammenda di lire 30.

Invece il regolamento del 4 aprile e le istruzioni del 9 luglio impongono un registro nuovo, che dà

assai maggiore occupazione ai comuni ed impone maggiori obblighi e prestazioni ai cittadini; di più estende a questi gli effetti penali che dall'articolo 9 sono applicati unicamente a chi non dichiara il cambiamento di domicilio.

Io non metto in dubbio che questo lavoro non sia conforme ai progressi della scienza e non risponda meglio ai suoi dettami.

Io rispetto moltissimo la capacità e la competenza delle persone che avranno coadiuvato il Ministero nel fare questo lavoro, anzi dico di più che qualche cosa di simile ad esso è già in uso presso alcuni dei comuni maggiori e che può quindi ritenersi adatto alle popolose città. Ma in Italia i grossi comuni non sono che un'infima minoranza, perchè sopra 8344 comuni che conta al giorno d'oggi il regno, soli 1100 superano i 5000 abitanti e soli 361 superano i 10,000, la grandissima maggioranza dei comuni è di comuni piccoli e a questi conviene siano adattate le disposizioni che li riguardano.

Per dimostrare la differenza che passa tra i registri che esistono e quelli che si sono introdotti, basta notare che i registri che ha voluti conservare la legge del 1871 erano in generale quelli portati dal regolamento 31 dicembre 1864, i quali consistono in fogli di famiglia; dimodochè sopra un foglio viene descritta l'intera famiglia con tutte le indicazioni per ciascun individuo e colle opportune colonne per segnarcì le successive variazioni, così che in qualche volume si raccoglie il registro dell'intero comune.

Il registro invece voluto dal regolamento 4 aprile e 9 luglio scorsi è un registro che si compone di fogli volanti, conserva i fogli di famiglia. Ma a questi conviene aggiungere i fogli di casa, cioè un foglio per ogni casa, più un foglio per ciascun individuo i quali debbono essere tutti raccolti l'uno nell'altro. Poi vi sono altri fogli d'indice volante, vi sono i registri per l'immigrazione, per l'emigrazione, per la popolazione mobile, ecc., insomma in tutto sono dieci formolari, dieci prospetti, otto obbligatori e due facoltativi, tutti con molte colonne, in modo che ogni individuo deve essere annotato almeno tre volte, ad ogni variazione che succede, e questi prospetti, come vedete, sono di necessità in numero di molti milioni; 27 milioni di fogli individuali, sei di fogli di famiglia, cinque milioni di fogli di case e poi gli indici per ciascuna persona, ecc., una vera vendemmia per i tipografi. Ma gli stampati rendono necessari gli armadi e i locali per collocarli e gli impiegati corrispondenti al bisogno per riempirli.

Questa è una spesa grave, l'ha già accennato l'o-

norevole Mussi, ed io lo ripeto con asseveranza; questa spesa per molti comuni equivale ad un nuovo decimo di sovrimposta fondiaria, e quindi di quei decimi che noi rifiutiamo al ministro delle finanze pei bisogni del paese eccone uno che ci viene tacitamente carpito da un lavoro statistico.

Io vorrei raccomandarmi all'onorevole ministro delle finanze, perchè venisse in mio aiuto, ed anche un poco al ministro dell'interno, che è il tutore naturale dei comuni. Io penso che s'impone ad essi un onere che non è inferiore all'altro che hanno già dello stato civile. Si persuada la Camera che la maggior parte dei comuni forensi dovrà mettere un impiegato apposito per attendere a questo registro il quale richiederebbe un continuato lavoro.

Ad onta di tutto ciò io forse non avrei parlato, se fossi convinto che con questo mezzo si otterrà un buon registro in tutti i comuni, ma sono invece persuaso del contrario.

Dirò forse cosa opposta alla scienza, ma, secondo me, nei comuni forensi e nei loro uffici comunali quali li abbiamo, un registro a fogli volanti mi dà poca garanzia. So che i registri antichi a libro hanno giovato assai a fare il censimento, ma il censimento credo che non giovi punto alla buona tenuta dei registri di popolazione. Immaginatoci, per un momento, che il registro dello Stato civile fosse tenuto su fogli volanti, che garanzia potreste avere che questo stato dei cittadini fosse fatto a dovere? Io credo nessuna. E qui, ripeto, che parlo sempre specialmente dei comuni rurali.

Ma, oltre a questa eccezione di merito, io dubito più che si ottenga mai dai comuni che seriamente si accingano a darci il registro quale lo si domanda. Perchè io so bene che all'apparire del regolamento e istruzioni per il nuovo registro, in molti comuni si è messo da parte il registro vecchio, ma non so che per questo si sia messo mano al nuovo. So che dei segretari, di quelli buoni, si sono radunati in consorzio per vedere di sortire da questo imbroglio, ma, per quanta fosse la loro buona volontà, non sono riusciti ad una conclusione.

Eppure non sono questi che mi danno maggior pensiero, ma sono invece quelli che non dicono niente, perchè quelli faranno anche niente. Creda, signor ministro, a me che ho passato la mia vita nelle amministrazioni dei comuni e dei comuni forensi e quindi posso dire: *scio quid valeant humeri, quid ferre recusent.*

Se ella vorrà riuscire ad avere un registro di popolazione in tutti i comuni, non tolga ciò che esiste, ma proceda gradatamente a migliorarlo. Il principio di procedere ben gradatamente è necessario in tutte

le amministrazioni, ma molto più va applicato a ciò che riguarda le amministrazioni comunali, dove chi vuol dipartirsi da esso vedesi condannato a fare cose che non danno frutto.

Io non voglio trattenere più oltre la Camera, anzi spero di avere dal ministro una risposta che mi dispensi dall'entrare in altri particolari e che mi lascerà solo il gradevole compito di dichiararmi soddisfatto.

**ERCOLE.** Dopo il brillante discorso dell'onorevole mio amico Mussi, e dopo le savie considerazioni di un uomo competente qual è l'onorevole Viarana, che fu relatore sul progetto di legge dell'ultimo censimento generale della popolazione del regno (ed avrò anzi occasione di citare alcuni brani della sua bellissima relazione, da lui presentata nella tornata del 16 marzo 1871) mi accorgo che ben poco mi rimane da dire, perchè entrambi gli oratori hanno proprio mietuto il campo.

Io non comprendo però, come, mentre l'onorevole Lanza nella tornata del 25 marzo 1871 combatteva l'onorevole Viarana e me, precisamente per questi registri di popolazione, che non ebbero nemmeno l'onore di essere considerati per documenti autentici atti a far fede delle variazioni di popolazione, per computarla nel quinquennio a norma di un'aggiunta al progetto ministeriale che formò oggetto speciale dell'articolo 10 della Giunta, tanto che io dovetti sostenere che alcuni comuni della mia provincia avevano il loro registro perfettamente in regola, e lo stesso onorevole Lanza è sorto a dirmi che il decreto del 31 dicembre 1864 era stato ritenuto incostituzionale dal Consiglio di Stato, per avere opinato sui ricorsi inoltrati dai comuni, che non si potevano senza una legge obbligare i comuni medesimi a fare una spesa e sottostare a certi obblighi che sono prescritti da quel decreto (ed infatti in molti comuni d'Italia, quel decreto non ebbe la sua esecuzione); naturalmente io parlava dei comuni che conosceva, e diceva: per quei comuni che hanno ubbidito al decreto del 1864, fate che i medesimi siano abilitati a provare coi loro registri che la popolazione si era mantenuta per un quinquennio; malgrado questo, il Ministero combattè l'articolo 10 anzidetto della Commissione, e dopo prova e controprova esso fu respinto; non comprendo, ripeto, come ora, tutto ad un tratto, il Ministero vada in un senso opposto e crei dei nuovi registri di popolazione, che, permettetemi che io lo dica, hanno portato l'allarme in tutti i comuni.

I comuni si trovano in fatto per effetto di recenti disposizioni governative e di vive circolari dei pre-

fetti a mettere in bilancio somme straordinarie per l'impianto di nuovi registri di popolazione.

Per esempio, mi diceva un'onorevole collega, relatore del bilancio di una città importante, che mi duole di non vedere al suo posto, che la spesa d'impianto del registro di popolazione nella sua città eccede le 50,000 lire.

Un altro onorevole collega diceva uno di questi giorni nelle nostre sale di lettura, che ha ricevuti degli stampati per 4 o 5 mila lire, perchè la Camera certamente saprà che si sono subito impiantate molte tipografie le quali senza esserne richieste mandano ai comuni i loro stampati. E questa mia asserzione non è gratuita; la rilevo dalla relazione fatta al Re dall'attuale ministro Finali, di concerto con quello dell'interno, in data 9 ottobre 1873, perchè il Ministero che certamente avrà sentiti i lagni dei comuni, si trovò nella condizione di dover prorogare il termine a tutto il 20 maggio 1874, e nella predetta sua relazione, fra le scuse che adduce, scrive: « Si aggiunga l'ostacolo materiale per cui gli uffici municipali non potevano principiare a rinnovare il proprio registro o ad impiantarli *ex novo* prima che un certo numero di tipografie in Italia si fossero poste in grado di *vendere* un sufficiente numero di stampati secondo i modelli adottati dalle istruzioni ministeriali. »

La legge ordinariamente prescrive che il Governo provvederà all'esecuzione della legge stessa mediante apposito regolamento; disposizione, a mio avviso, inutile, perchè si sa che lo Statuto all'articolo 6 stabilisce che il Re fa i decreti e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi, senza sospendere l'osservanza o dispensarne.

Di questa facoltà i ministri usano e abusano, al punto che i tribunali dichiarano sovente i regolamenti contrari alla legge. Ad ogni modo sta in fatto, che pei registri di popolazione in ogni comune del regno, in esecuzione della legge 20 giugno 1871, n° 297, il primo regolamento è venuto fuori il 28 gennaio 1872. Pareva che qualche cosa sussistesse ancora del registro primitivo del 1864. Ma il 4 aprile 1873 venne fuori un secondo decreto reale con un nuovo regolamento. Poi il 9 luglio successivo un fascicolo contenente le *istruzioni ministeriali*; insomma si portò lo spavento nei comuni: pazienza, se non si dovesse pagare, ma bisogna provvedere gli stampati; i registri vecchi non servono più. Ora io vi domando se i piccoli comuni, quelli di 2000 o 3000 abitanti, possano sobbarcarsi a questa spesa.

Il ministro delle finanze si lagnava nella sua

esposizione che i comuni non applicano le tasse loro concesse dalla legge; ma, Dio buono! come si può fare ciò?

Io vi posso dire che in un comune di 3000 abitanti, qual è il mio, la tassa sulle vetture e sui domestici rende 72 lire circa, nemmeno quello che occorre per pagare il bidello. Con tutte queste spese che giornalmente, ora per un motivo ora per un altro loro si addossano, i comuni si trovano forzati ad eccedere il limite legale della sovrimposta, e che cosa può fare la deputazione provinciale? Io ho l'onore di essere membro della deputazione provinciale di Alessandria, e sono anche amministratore di altri comuni; ebbene tengo fermo fin che posso per far pagare le tasse; ma, quando vedo che non si può fare altrimenti, propongo anche io che si accordi l'autorizzazione di eccedere il limite della sovrimposta.

Pongo fine al mio dire col raccomandarvi le idee esposte dall'onorevole Viarana, che sono molto pratiche, e che io divido pienamente; egli è uomo competente, è uomo che parla coscienziosamente. Egli vi ha detto che assolutamente l'attuazione di questo regolamento è impossibile, con tutta la buona intenzione di chi lo ha compilato.

Io soggiungo che nei comuni, e specialmente nei piccoli, non si possono avere i registri di popolazione, come prescrivono le recenti istruzioni e i regolamenti, senza aggravarli di una spesa eccessiva.

Dunque è egli giusto obbligare questi comuni a fare queste spese che superano le loro forze?

E giacchè l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, d'accordo col suo collega il ministro dell'interno, ha già prorogato il termine prefisso per l'impianto e la correzione dei registri di popolazione a tutto il 20 maggio 1874, ne abbandoni affatto il pensiero, ed invece cerchi di migliorare quel registro antico che non darà più luogo a maggiori spese, e lasci che i tipografi, che si affrettarono a fabbricare questi stampati, se li tengano.

**FINALI, ministro per l'agricoltura e commercio.**

Due specie di critiche si sono fatte alle statistiche che vengono pubblicate dal Ministero di agricoltura e commercio. Una riguarda specialmente la statistica della popolazione, e in questa si sono trovati quasi d'accordo in un concerto di censure gli onorevoli Mussi, Viarana ed Ercole.

Lascierò la risposta a questa parte delle critiche, dopo che avrò risposto a quella che è peculiare all'onorevole Mussi, e che riguarda la statistica relativa alla produzione agraria.

Egli non vorrà per certo negare l'importanza di avere sollecitamente queste notizie statistiche.

Certamente è desiderabile che le notizie le quali vengono somministrate dal Governo siano esatte; ma per quanto attentamente io abbia ascoltato il suo discorso, non mi pare che d'inesattezze abbia indicato altra prova che la discordanza tra un criterio complessivo che dei prodotti nostri dell'anno 1870 ha manifestato il ministro dei lavori pubblici, e l'insieme delle nozioni fornite dal Ministero di agricoltura e commercio.

In quanto a questo, io dovrei osservare che, se il Ministero di agricoltura e commercio ha dato delle notizie le quali potevano escludere dei timori troppo grandi che si avevano intorno ai mezzi di alimentazione nel nostro paese, non ha dati prospettivi che fossero rosei, e che dicessero che nel nostro paese il prodotto del 1873 era stato abbondante.

Diffatti, parlando del grano, che per certo è la parte di produzione che merita essere da noi più specialmente riguardata, il Ministero di agricoltura e commercio disse che il raccolto era stato buono in diciannove provincie, mediocre in ventisei, cattivo in ventitrè. E, siccome il granturco, altro dei cereali che serve maggiormente ad alimentare le nostre popolazioni, era riuscito più scarso del grano, fu sollecito il Ministero di dare il prospetto riassuntivo delle notizie che riceveva a tale proposito, ed esse furono che il raccolto era stato buono in quattro provincie, mediocre in trentasei, cattivo in venti; e così fece per la segala, la quale aveva dato un prodotto buono in otto provincie, mediocre in cinque, cattivo in quattro.

Io cito queste cifre per dimostrare che, se dal Ministero di agricoltura e commercio si davano ragguagli che allontanavano gli esagerati timori, i quali qualche volta possono essere fomentati dalla speculazione, e riescono a danno maggiore del male stesso, esso però non ha tradito punto la verità, e l'insieme delle sue notizie è uguale alle risultanze dei fatti; e quelle notizie neppure furono dall'onorevole preopinante contraddette.

Non negherò che il metodo d'informazione propria, e di pubblicazione tenuto dal Ministero d'agricoltura e commercio non è così perfetto, come la scienza lo desidera. Osserverò per altro che questo modo d'indicare i prodotti per le tre qualifiche di buono, mediocre ed infimo, è così poco dispregevole, che nel paese il quale ha ben altri mezzi per raccogliere questi dati, ed al quale noi vorremmo avvicinarci, vale a dire gli Stati Uniti, nelle notizie mensili che colà si danno al Parlamento seguesi appunto non dissimile metodo. Per esempio, in questo stato che ho per mano, il quale è del mese

di settembre di quest'anno, si dice che su 844 contee, in 246 vi fu un medio raccolto, in 185 elevato, ed in 413 basso. Ma siccome l'onorevole Mussi, poco o punto fiducioso nelle fonti ufficiali, dà maggior importanza ed autorità alle pubblicazioni che si fanno per opera dei privati, io vorrei che osservasse quella molto autorevole che si fa a Marsiglia, uno dei principali empori del commercio del grano che vi sia in Europa. In quel libro sono annualmente raccolte le notizie specifiche non solo della Francia, ma degli altri paesi d'Europa; e, se egli volesse aver la cura di leggerlo, troverebbe che nelle nozioni che si danno per norma degli interessati, si dice: mediocre, buono o cattivo. E questo lo fa non solo per la Francia, ma anche per gli altri paesi.

Però riconosco che in quella pubblicazione, specialmente riguardo alla Francia, c'è un dato molto importante, che noi non abbiamo ricercato negli anni passati, ma certamente dobbiamo procurare di aggiungere, ed è l'indicazione delle rimanenze dell'anno antecedente.

Ma basta questa specie di notizie? No certamente. Osserverò nondimeno non essere esatto che da noi si abbiano semplicemente le notizie complessive o per tutto il regno o per provincia. Le notizie si hanno determinatamente per ciascuno dei comuni del regno. Ma siccome è importante per queste notizie tanto lo averle esatte, quanto lo averle presto, anzi per un certo rispetto è più importante l'averle presto, non sarebbe possibile avere una pubblicazione particolarizzata per comuni.

Quasi tutti i paesi civili curano molto la statistica delle produzioni agrarie, e specialmente della produzione dei cereali, che è base all'alimentazione delle popolazioni.

I sistemi sono diversi. La Baviera, per esempio, si basa sopra un catasto. Parecchi paesi, la Sassonia, la Svezia, la Francia e l'Ungheria seguono un sistema dal più al meno simile al nostro. Ad un sistema perfetto, per quanto possano essere perfetti gli accorgimenti umani, si avvicinano gli Stati Uniti, il Belgio, la Prussia, il Württemberg, l'Austria e l'Inghilterra; e questo sistema consiste in quello che accennava l'onorevole Mussi, vale a dire di determinare la estensione della coltura agraria nelle sue varie specie.

Ed io sono lieto di poter dichiarare che, arrivando al Ministero, ho già trovata iniziata per cura del mio onorevole predecessore una carta geografica agraria; che a questa si lavora alacremente, e che spero, se non dentro quest'anno che è troppo vicino al termine, prima che sia trascorsa la metà del prossimo anno, di averla in pronto.

Io apprezzo moltissimo questa carta delle colture agrarie, non tanto per i primi dati, perchè l'onorevole Mussi credo non dissentirà da me che i primi dati e le prime cifre che si mettono in questa carta possono essere soggetti alle stesse imperfezioni, alle stesse inveridicità che ci risultano ora qua e là dai metodi odiernamente seguiti nelle nostre osservazioni; ma, annotando di anno in anno le quantità assolute e il paragone con quelle dell'anno precedente, di mano in mano nelle differenze ci sarà sempre minor lontananza dal vero: e quindi, dopo una serie d'anni, e non mica molti, dopo cinque o dieci anni al più, quando determineremo nella tale regione, nella tale provincia, nel tal comune la quantità assoluta e relativa dei raccolti, saremo assai vicini alla verità. Questa si avvicinerà a noi passo a passo che procederemo nel far confronti e differenze.

Il sistema tenuto finora dal Governo era il solo possibile ad adoperarsi nello stato dell'amministrazione e della scienza fra noi; e del resto è seguito da civili nazioni, quali sono la Francia e l'Ungheria, e giova a preparare l'attuazione di quel miglior sistema, il quale possa soddisfare non tanto ai concetti della scienza quanto alle esigenze amministrative.

Veniamo alla statistica della popolazione, che è stata argomento comune di critiche per gli onorevoli Mussi, Viarana ed Ercole.

La statistica, sebbene preconizzata fin dai tempi di Bacone, che voleva uno *speculum politicum*, è venuta tardi...

MICHELINI. E Davide?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Davide? C'è anche Servio Tullio, se vuole, il quale fece il censimento di Roma, e lo pose fondamento di amministrazione e di Governo. Roma aveva uno speciale magistrato, il cui ufficio era propriamente di curare la statistica largamente intesa. Era chiamato censore, vocabolo che ci rimase con un significato morale molto ristretto, che corrisponde ad uno dei suoi uffici nella costituzione romana.

Il censore teneva la statistica intesa in un senso politico, economico, finanziario e giuridico, dal quale è molto lontana la statistica dei tempi moderni.

Ma in quella gran nebbia che, dopo la caduta dell'impero romano, durò molti secoli, s'era smarrito ogni concetto di statistica. Avevano prevalso gli studi teologici; ed è ben naturale che, sotto l'influenza dei medesimi e delle dottrine filosofiche che vi si ispiravano, la osservazione dei fatti fosse relegata in disparte, e la statistica non fosse riconosciuta come un bisogno.

Abbandonata questa digressione, alla quale mi



ha tratto una interruzione dell'onorevole Michellini, io dirò che appunto Bacone, l'istitutore fra noi, dico in Europa, degli studi speculativi e sperimentali, fu il primo che mostrò il desiderio e la necessità di avere uno *speculum politicum* nel quale si dovessero raccogliere tutte quelle notizie e i dati che oggi diciamo essere materia della statistica. Che larga luce abbiano, percorrendo il tempo nostro, gettata sulla scienza alcuni grandi scrittori italiani non ripeterò; bastano per tutti i nomi di Melchiorre Gioia e di Gian Domenico Romagnosi.

Ma questa scienza, o signori, è venuta tardi nel consorzio civile; e, ciò stante, ha cercato di guadagnare il tempo perduto, e si è in breve allargata e distesa.

Veramente la statistica considerata bene può definirsi, il sistema sperimentale applicato all'amministrazione pubblica ed alle scienze sociali; quindi di questo suo spirito invasore non dobbiamo mica essere scontenti; e che si occupi soprattutto dell'uomo è ben naturale, perchè nessun altro oggetto alle sue ricerche ed ai suoi studi offre tanto interesse e tanto molteplici aspetti quanto questo essere operativo, morale, intellettuale e fisico, che è l'uomo.

Ora tanto meno dobbiamo dolerci noi, od essere rimproverati se, cogliendo la buona occasione di una legge che ci faceva rifare il censo della popolazione (il quale, fatto come è, certo non arriva a quella certezza ed a quelle caratteristiche che ebbe ai tempi di Servio Tullo), abbiamo cercato di raccogliere intorno all'uomo molte notizie al di là di quella semplicissima, nè molto ammaestrativa del numero. Io non men dolgo, tanto più che in quei documenti e domande che venivano citate dagli onorevoli critici bisogna distinguere due cose: vale a dire la parte di notizie intorno all'uomo e alle sue abitazioni che veramente si richiedono, e l'altra parte per cui il Governo non fa altro che esprimere un desiderio e dice ai cittadini: datemi queste notizie che possono giovare; ma, se non me le volete dare, come non ve ne faccio obbligo, così non ve ne farò colpa.

Tanto è vero che le eccezioni fatte dall'onorevole Mussi perchè, rispetto alla casa, contro la richiesta delle notizie che potevano indurre la gente in sospetto, che sotto il velo della curiosità scientifica, si celasse l'avidità fiscale, spariscono, se ben si considerano quei fogli o modelli sui quali ragionava. In questi è luogo per poche notizie obbligatorie, e per molte facoltative, fra le quali noterò, per esempio, gli appunti storici ed artistici rispetto alla casa, che possono riguardarsi per avventura superflui, ma non mai intesi a scopo fiscale. Obbligatoria-

mente, rispetto alla casa, si domandano solo quattro cose, cioè la via e la località in cui è la casa, il numero civico di essa, il nome del proprietario e la sua residenza.

Che da queste quattro notizie, le sole che il Governo e il regolamento richieggono, si possano ricavare dei sospetti di avidità fiscale, ai quali i cittadini contrappongono il silenzio, mi pare che non si possa veramente affermare.

L'onorevole Viarana ha detto: ma badate, avevamo un registro per famiglia, siete venuti ad aggiungere un registro di popolazione che congloba la famiglia, e lo chiamate registro di casa; poi siete venuti a dividere il registro di famiglia in tanti fogli individuali.

Quanta importanza abbia una statistica di popolazione basata sulla unità di casa, chiunque si è occupato di statistica lo conosce. E recentemente io leggeva la grande felicità che ha provato il comandante dei Russi nel Kanato di Kiva per aver trovato che in quel paese c'erano statistiche perfette, appunto basate sulla unità *casa*. E non si può dire che questa statistica corrisponda ad uno stato civile di un grado maggiore di quello che non sia il nostro; ciò non si può dire dal momento che la statistica della popolazione raccolta per case la troviamo fino nel Kanato di Kiva.

In quanto poi alla separazione delle famiglie in tanti fogli individuali, mi pare evidente la sua opportunità; imperocchè, se noi fossimo in un paese nel quale l'individuo non si separa dalla famiglia, e le famiglie andassero e venissero da un posto all'altro, formate sempre dagli stessi elementi, capisco che non ci sarebbe bisogno di avere questi fogli individuali; ma, dacchè l'individuo si muove ed esce dalla famiglia, e questa non è inamovibile ed immutabile, e non è sempre composta degli stessi elementi, affinché si possa tener dietro all'individuo nelle sue mutazioni, e perchè la statistica e le sue notizie siano lo specchio fedele dello stato della popolazione, bisogna appunto che ci siano fogli individuali i quali seguano l'individuo il quale muta luogo, mentre resta immutata la dimora della famiglia a cui apparteneva.

Io del resto mi sono molto preoccupato di non dar molestia inutile e di non addossare spese non necessarie ai comuni. Diffatti, malgrado le prescrizioni contenute nei regolamenti e nelle istruzioni vivamente attaccate in questa seduta, con una circolare del 10 ottobre 1873 ebbi cura di raccomandare ai prefetti del regno di non richiedere che si mutassero i registri della popolazione, là dove esistono dei registri stabiliti in modo, che soddisfac-

cia alle esigenze della legge ed ai bisogni dell'amministrazione.

Detto ciò per difendere in generale le disposizioni date, ed il sistema vigente, osserverò che l'accusa di incostituzionalità e di illegalità di certe prescrizioni e di certe sanzioni non regge, perchè quelle sanzioni e quelle disposizioni si riferiscono appunto all'esecuzione degli articoli 7, 8 e 9 della legge 20 giugno 1871, ricordata dall'onorevole Viarana.

Ma non posso por fine a questa mia risposta senza alcune altre brevi osservazioni.

Nella materia della statistica io sono quasi profano; non mi sono sentito di avere, in faccia a quei regolamenti, quella sicurezza di competenza tecnica a cui accennava il mio onorevole collega il ministro della marina quando parlava dei pareri del Consiglio d'ammiragliato; ma per fortuna il Ministero d'agricoltura e commercio, che è detto per ischerzo da qualche giornale il Ministero dei Consigli, ne ha anche uno intorno alla statistica; c'è una Giunta centrale di statistica della quale fanno parte gli uomini più insigni in Italia in quest'arte-scienza, e fra gli altri mi compiaccio di ricordare quelli che fanno parte di questa Camera, e sono gli onorevoli Luzzatti, Messedaglia, Correnti, Piolti de Bianchi e Mantellini. Io avrei potuto procedere tranquillamente, come tranquillamente procedeva il mio antecessore dicendo: un regolamento elaborato (userò questa parola burocratica) da una Giunta d'uomini così competenti deve soddisfare alle esigenze della scienza, e non deve punto oltrepassare i confini della legge.

Però confesso che mi arrestai in faccia a certe difficoltà e dubbiezze che io stesso sentiva e vedeva, e che forse il mio antecessore ha veduto e sentito al pari di me, sebbene egli non fosse, come io sono, profano al tecnicismo di questa scienza. E allora fui sollecito d'interrogare alcuni di questi signori che facevano parte della Giunta centrale di statistica. Il primo che interrogai fu l'onorevole Correnti, e gli esposi tutti i miei dubbi; egli mi accordò alcune modificazioni e semplificazioni che si potevano introdurre, in aggiunta a quelle che il mio onorevole predecessore forse aveva introdotte nei progetti primitivi.

Tuttavia, prima di lanciare questa barca in alto mare, volli sentire un altro pilota, l'onorevole Messedaglia; e fu soltanto quando ebbi sentito anche il voto di persona così autorevole che tagliai la gomena e raccomandai questa barca del registro di popolazione alla grazia di Dio e alla fortuna dei venti.

Io ho detto le ragioni per le quali credo che il sistema che si è ordinato per il registro delle popo-

lazioni corrisponda ai postulati scientifici e ai bisogni dell'amministrazione e non offenda la legge. Si potrà forse cercare di introdurre qualche nuova semplificazione; e a questo fine io non avrò alcuna difficoltà di convocare di nuovo la Giunta di statistica e sottoporre al suo giudizio le eccezioni critiche che si sono elevate da più parti della Camera nella seduta di oggi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mussi ha chiesto di parlare, ma lo prego di essere breve perchè mi pare che questa discussione sia già andata assai in lungo.

**MUSSI.** Sarò brevissimo. Sulla prima parte che riguarda il modo di tener conto dei prodotti agrari io spenderò pochissime parole.

Il ministro, dopo aver molto difeso quanto ha fatto, ha concluso che bisogna d'or avanti battere un'altra via; dunque su ciò mi pare che siamo perfettamente d'accordo.

Ha lette il ministro le relazioni sul grano turco; gli faccio osservare che io ho parlato precisamente del solo frumento, non potendo tener conto del granturco, perchè la circolare Spaventa venne dopo i ragguagli sui primi grani.

In merito ai criteri di apprezzamento sono però costretto a replicare che, fino a tanto che non mi si darà il *modulo* dell'apprezzamento, l'affermazione del più e del meno non avrà valore, tanto più che l'affermare che 40 comuni, per esempio, ebbero un prodotto buono e 50 cattivo, non prova che il prodotto dei primi sia minore, perchè i 40 comuni potrebbero essere importanti per la estensione e per il genere di una data coltivazione, e 50 piccolissimi o poco consacrati a quella specie di coltura.

Noi sappiamo che in Italia i comuni non sono equivalenti, ma presentano anzi enormi sperequazioni di potenza intensiva ed estensiva. Si ascende infatti dal piccolo comune di Lombardia, che qualche volta non giunge a 500 abitanti, fino al grandissimo comune agrario della Toscana e delle provincie meridionali che, quantunque agrario, vanta spesso una popolazione numerosissima. Altrettanto dicasi della estensione.

Siccome però il ministro ha promesso che si muterà strada, io non debbo insistere in argomento.

Furono citati i sistemi statistici degli altri paesi. Quanto all'America, giacchè fu posta nel conto, mi permetterò qui di citare le statistiche del cotone pubblicate periodicamente nelle nostre *Effemeridi commerciali*, e che esprimono sempre la quantità delle balle a cui presuntivamente giungerà il raccolto.

In merito alla questione del registro di popola-

zione, io non entro nella questione della responsabilità.

Rispetto tutti, ma il *dixit Aristoteles* non è più di moda. D'altra parte noi possiamo riconoscere che scientificamente quei luminari della scienza avranno agito benissimo, ma noi portiamo l'umile tributo della nostra pratica; è vivendo fra le nostre popolazioni, nei nostri uffici locali che ci siamo persuasi che il vostro sistema, ottimo in teoria, forse praticamente riesce nemico del bene, cioè della verità e dell'esattezza.

VIARANA. Non avendo io criticato punto in linea scientifica l'operato del Ministero, non entro a rispondere alle osservazioni che per questa parte ha fatte il ministro. Io ho detto: il vostro regolamento e le vostre istruzioni, che l'accompagnano, obbligano i comuni a venire a un registro nuovo più ampio dell'attuale, e con sanzioni penali più estese di quelle fatte con la legge del 1871. Or dunque, domando all'onorevole ministro: intende egli veramente che i comuni che hanno un registro qual era quello, per esempio, voluto dal regolamento del 1864, debbano metterlo da parte e sostituirvi il registro attuale? Questo è quello che io domando, perchè, se egli rispondesse di sì, che cioè va attuato da tutti il nuovo regolamento, io allora sottoporrei alle deliberazioni della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Ministero di agricoltura e commercio provvederà a che i comuni possano mantenere i registri di popolazione che attualmente vi esistono, introducendovi tutti quei miglioramenti che saranno riconosciuti necessari. »

Io ho già fatto vedere che la legge del 1871 dice: « in ogni comune vi sarà un registro di popolazione compilato e corretto, dove già esistono, secondo i regolamenti, ecc. »

Dunque questo importa la conservazione dei registri attuali.

Ho osservato che all'articolo 8 si prescrive che siano notificati i cambiamenti di domicilio.

All'articolo 9 si stabilisce che le contravvenzioni alla disposizione dell'articolo precedente sono punite con un'ammenda non maggiore di lire 30.

Il nuovo regolamento (e lo dice chiaramente anche la relazione che lo precede e lo confermano le istruzioni ministeriali) impone che si faccia un registro nuovo; toglie dunque i registri antichi. Il nuovo regolamento poi estende d'assai la sanzione penale portata dalla legge.

L'articolo 57 è così concepito:

« Chi omette di fare alcuna delle dichiarazioni o

notificazioni imposte dal presente regolamento; chi vi si ricusa; chi rifiuta in modo espresso o tacito di presentarsi all'ufficio comunale in seguito ad un invito scritto; chi, dopo essersi presentato, ricusa di rispondere alle domande che gli vengono fatte per le annotazioni del registro di popolazione, commette una contravvenzione.

« Art. 58. Le contravvenzioni al presente regolamento sono dichiarate d'azione pubblica dalla legge 20 giugno 1871, e sono punite con un'ammenda non maggiore di lire 30. »

Chi non vede come con queste disposizioni sia in modo indefinito allargata la disposizione dell'articolo 9 della legge 20 giugno 1871? Citerò un solo esempio: il regolamento 4 aprile mette fra le indicazioni obbligatorie quella se l'individuo sappia leggere e scrivere. (Io non voleva entrare in questi dettagli, ma vedendo che si vuol difendere la legalità del regolamento, mi si permetta questa dimostrazione.)

Ecco pertanto cosa prescrivono le *Istruzioni* ministeriali 9 luglio allo scopo di determinare chi è letterato e chi illetterato:

« § 67. La colonna *sa leggere e scrivere* deve recare la firma autentica della persona a cui è intestato il foglio individuale da apporsi in presenza dell'impiegato del registro. »

Le persone tutte dunque, maschi e femmine di qualunque condizione, devono andare avanti all'impiegato del registro e porre la loro firma, altrimenti, a termini di questo paragrafo delle istruzioni combinate col regolamento, possono incorrere nella multa di lire 30. È questa un'applicazione dell'articolo 9 della legge o non piuttosto un'arbitraria e massima sua estensione?

Io domando dunque, per venire a qualche cosa di concreto, che il ministro dichiari che intende di lasciare ai comuni che li hanno i registri antichi; altrimenti io propongo l'ordine del giorno in quel senso di cui ho già dato lettura.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Castagnola.

CASTAGNOLA. La Camera comprenderà la convenienza che io dica alcune parole a proposito del registro di popolazione, giacchè sorsero degli attacchi da diverse parti della Camera.

Egli è vero che l'onorevole ministro che regge attualmente il dicastero dell'agricoltura e commercio ha assunta l'intera responsabilità di quanto è stato fatto; ma, per quanto egli siasi portato con molta cavalleria, io non posso a meno di riconoscere che il regolamento e le istruzioni, le quali for-

marono l'obbiettivo degli attacchi dei diversi oratori, portano la mia firma, e che quindi io ne sono il principale responsabile.

Ora io osservo alla Camera che le obiezioni che sono state fatte si riducono a questo.

Si dice: voi esigete troppo dai comuni; i comuni sono sopraccarichi di spese e voi richiedete tali e tanti stati e formalità per cui voi aumentate di molto queste spese.

Inoltre, l'onorevole Viarana crede che col regolamento siasi andato anche oltre la legge, che la legge stessa sia stata violata, e teme specialmente l'onorevole Viarana che gli antichi registri, i quali erano impiantati in gran parte d'Italia, non debbano essere mantenuti e che tutto si debba rifare a nuovo.

Io non mi farò adesso a ripetere ciò che ha detto l'onorevole ministro delle cautele che si usavano prima di fare questo regolamento e le relative istruzioni; aggiungerò solamente che anche il regolamento per registro della popolazione è stato discusso e lungamente dal primo corpo consulente dello Stato, cioè dal Consiglio di Stato, e che il medesimo, sapendo che questo regolamento era stato preparato dalla Giunta di statistica, volle che alcuni dei rappresentanti la Giunta comparissero davanti a lui, per essere meglio informato dello spirito che animava il lavoro.

Ma io so che questo non toglie la responsabilità del ministro, per quanto sia autorevole l'avviso del quale egli si è circondato.

Io dirò poi all'onorevole Mussi ed agli altri oratori che se mai questi stati appaiono alquanto complicati, se molte sono le indicazioni che sono state richieste, però è da notare una circostanza capitale: che, cioè, moltissimi di questi dati sono *facoltativi*, e che si è inteso, per così dire, d'indicare la somma dei maggiori dati demografici che si dovessero raccogliere. Ed egli è a ritenere che se vi sono dei comuni i quali oggi muovono lamenti perchè si richiede troppo, ve ne furono invece degli altri che si dovettero rattenere, perchè nel loro zelo volevano andare molto innanzi. Potrei citare, per esempio, il benemerito comune di Firenze, il quale ha impiantato un registro della popolazione su basi quanto mai scientifiche, e si troveranno nei cartoni del Ministero le lettere scritte da quel sindaco, il quale voleva andare molto più in là di quello che dal Ministero si avvisasse.

Adottandosi adunque il sistema d'indicare nella tabella i massimi dati demografici che si volevano raccogliere, ne discende per legittimo corollario che non si è già voluto imporre a tutti i comuni, specialmente a quelli di campagna, la necessità di

accettarli. I dati dei quali la notizia è fatta obbligatoria si riducono a ben pochi, e sono precisamente quelli che non si potevano assolutamente pretermettere.

Quanto alla spesa poi, io osservo che veramente sono esagerazioni quelle che si dissero riguardo alla sua enormezza. Mi basti citare i calcoli che ha fatti l'egregio ministro di agricoltura e commercio, il quale nell'ultima sua circolare del 10 ottobre osserva come il massimo della spesa, quando si tratterà dell'impianto dei nuovi registri, non potrà ascendere ad oltre cento lire per ogni mille abitanti. E si noti che qui si tratta di una spesa che di sua natura non è permanente, giacchè, impiantato il registro, il medesimo si riduce a ristrette proporzioni. La spesa adunque parmi che stia nei limiti della moderazione.

Quanto poi all'altra obiezione circa la necessità di dar di frego a tutti i vecchi registri, io posso tranquillare gli onorevoli oppositori, e specialmente l'onorevole Viarana, leggendo semplicemente l'articolo 1 del regolamento del 4 aprile. Esso è così concepito:

« In ogni comune del regno si terrà il registro della popolazione. Dove non esiste sarà impiantato entro sei mesi dalla pubblicazione del presente regolamento. *Dove esiste sarà completato e corretto nel medesimo periodo di tempo.* »

Questo articolo dunque dimostra nel modo più chiaro che non si vuole assolutamente far cosa nuova del tutto, ma che dove il registro esiste lo si mantiene, e così si è badato anche all'economia.

D'altronde poi osservo che la questione adesso ha perduta ogni sua importanza, giacchè l'onorevole ministro ha aderito a riconvocare la Commissione di statistica, onde farle presenti le diverse obiezioni che sono state mosse in questa Camera, ed invitarla ad introdurre la massima semplificazione nell'attuazione del registro della popolazione. Anzi io non potrei che far eco alla saggia adesione dell'onorevole ministro.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Io non intendo punto protrarre questa discussione; ma non posso a meno di osservare all'onorevole Mussi che non potrei in alcun modo accettare l'interpretazione da lui data alle mie parole, la quale ritengo grandemente inesatta.

In quanto all'onorevole Viarana, mi permetto di ripetergli che, contentendo nel principio fondamentale rammentato oggi dall'onorevole Castagnola, io aveva già dichiarato che l'impianto dei nuovi registri il Ministero non lo richiedeva se non laddove fosse necessario perchè il precedente fosse mal fatto o

insufficiente; e dichiaro di nuovo che sono disposto ad intraprendere nuovi studi secondo le idee da me espresse, a cui ho avuto la grande compiacenza di sentire consenziente l'onorevole mio antecessore.

*Voci.* La chiusura!

**VIARANA.** Domando la parola. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Parli.

**VIARANA.** Dichiaro che mi contento delle spiegazioni e dichiarazioni ora date dall'onorevole ministro: però debbo dire.

**PRESIDENTE.** Onorevole Viarana, dica se mantiene la sua proposta o se vi rinunzia.

**VIARANA.** Perdoni. Io debbo dare una spiegazione all'onorevole Castagnola.

Io conosceva benissimo l'articolo 1 del regolamento, il quale dice che dove vi sono i registri attuali, si mantengono; ma, come ho detto, furono le istruzioni ministeriali 9 luglio che misero il maggior allarme per il modo con cui interpretarono il regolamento.

Dette istruzioni agli articoli 25 e seguenti, che per brevità non leggerò, dicono che anche dove vi è attualmente il registro coi fogli di famiglia, bisogna unire a questo i fogli di casa e i fogli degl'individui, nonchè i cartellini d'indice, con che si completa appunto il registro gravissimo voluto dal nuovo regolamento, e si rendono inutili anche i fogli attuali delle famiglie, perchè essendo essi legati in libri, conviene stracciarli per levarli, e quindi è necessario sostituirvi nuovi fogli intieri per accludervi quelli individuali, come prescrivono gli accennati articoli delle istruzioni.

Io so bene che il regolamento non aveva fatto sulle prime quest'impressione, ma furono le istruzioni che la determinarono.

Del resto, io non conosceva la circolare, a cui ha alluso l'onorevole ministro, sebbene fossi stato al Ministero a farne ricerca, ma non mi fu mostrata, giacchè io fui al Ministero a chiedere informazioni, ed anche al signor ministro manifestai le mie idee prima di portarle qui, come le manifestai pure a molti dei miei colleghi, per sentire che cosa avvenisse nei loro comuni.

Ora che il signor ministro dichiara avere già avvertito i prefetti, che, dove esistono e funzionano i registri attuali, non occorre di passare all'impianto del registro nuovo, non ho più altro a chiedere, e lo ringrazio di tale determinazione.

**ERCOLE.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Indichi il fatto personale.

**ERCOLE.** È per una dichiarazione.

Siccome l'onorevole Castagnola, autore del rego-

lamento, è venuto in quest'Aula a difenderlo, ed io forse al posto suo avrei fatto lo stesso, e, rispondendo indirettamente a me, ha dato in certo qual modo una smentita all'asserzione mia relativamente alle spese di stampati per l'impianto dei nuovi registri di popolazione, così io ho ora l'onore di dichiarare alla Camera che le mie informazioni mi vennero date da onorevoli colleghi di questa Camera; uno fu l'onorevole Favale, per quanto riguarda Torino, e lo posso dire, perchè egli è relatore di quel bilancio, e quindi è cosa notoria; ed in quanto al fatto che tipografi mandarono direttamente i loro stampati ad una città della Venezia per lire 5000, senza esserne richiesti, è un nostro collega, amministratore di quel comune, che lo attestò.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Doveva mandarli indietro.

**ERCOLE.** Non possono mandarli indietro. Di maniera che un comune che abbia una popolazione di due o tre mila abitanti, se si vogliono impiantare i registri come stabilisce il regolamento nuovo, l'ultimo, perchè ogni dì se ne fa uno, per stampati e simili deve spendere circa due mila lire, il che è un'esorbitanza.

**PRESIDENTE.** Non essendovi proposta, s'intenderà approvato il capitolo 29, *Statistica*, in lire 72,360. (È approvato.)

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Invito ora l'onorevole Codronchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**CODRONCHI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sulla domanda a procedere contro gli onorevoli Ruspoli Emanuele e Corrado. (*V. Stampato n° 64-A*)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Ruspoli ha facoltà di parlare.

**RUSPOLI EMANUELE.** Pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la proposta che è stata depositata ora sul banco della Presidenza. Anzi farei un'altra preghiera: tale proposta potrebbe facilmente venire in discussione appena terminata quella del bilancio, trattandosi di una questione su cui non può sorgere controversia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruspoli chiede che sia dichiarata d'urgenza la relazione testè presentata. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Appena poi questa relazione sarà stampata e distribuita, se non vi sono opposizioni, nella tornata susseguente si metterà all'ordine del giorno.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

**PRESIDENTE.** *Economato generale.* — Capitolo 30. Economato generale (Personale) lire 54,680.

Capitolo 31. Economato generale (Materiale) lire 3,556,400.

Il Ministero accetta la somma aggiunta dalla Commissione?

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** L'accetto.

**PRESIDENTE.** È naturale. (*Si ride*)

*Spese comuni ai vari servizi.* — Capitolo 32. Studi e documenti sulla legislazione, lire 10,000.

Capitolo 33. Fitto di locali, lire 47,000.

Articolo 34. Riparazioni e adattamenti di locali, lire 10,000.

Capitolo 35. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 17,000.

Capitolo 36. Dispacci telegrafici governativi, lire 350.

Capitolo 37. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od esercizio di amministrazioni governative, lire 98,397 63.

Capitolo 38. Casuali, lire 34,000.

**Titolo II. Spesa straordinaria. — Agricoltura.** — Capitolo 39. Boschi (Spese diverse straordinarie), lire 85,000.

**VILLA-PERNICE, relatore.** Alla cifra di lire 85,000 proposta dalla Commissione vuoi sostituire quella di lire 40,000 proposta dal Ministero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro accetta senza fallo.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Senza fallo. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Dunque il capitolo 39 resta approvato nella somma di lire 40,000.

(Sono approvati i seguenti capitoli:)

Capitolo 40. Riparto dei beni demaniali-comunali nelle provincie meridionali, subriparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 12,650.

Capitolo 41. Sussidi annui agli ex-agenti forestali, lire 32,000.

Capitolo 42. Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa, lire 42,000.

Capitolo 43. Spese per la distruzione delle cavallette, lire 60,000.

Capitolo 44. Resti passivi dell'anno 1867 e pre-

cedenti per le provincie venete e di Mantova, lire 1000.

*Industria e commercio.* — Capitolo 45. Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia, lire 2295.

Capitolo 46. Sussidio al Comitato incaricato degli studi preparatorii per la carta geologica d'Italia, lire 25,500.

**MUSSI.** Non si spaventi la Camera, non ho che a dire poche parole. L'anno scorso, trattandosi questo capitolo, io aveva pregato l'onorevole ministro a voler far compilare un piccolo trattatello geologico agrario, ed esso mi avvertì che, senza toccare la cifra messa in bilancio per la gran carta geologica, avrebbe assecondato questo mio desiderio che si rannoda a quel progetto di grande trasformazione agraria di cui ebbi l'onore di parlare ieri.

Questo trattatello sarebbe specialmente destinato a guidare gli agricoltori della plaga intensiva che intendessero di intraprendere nelle contrade meno popolate e favorite dalle grandi speculazioni agrarie.

La promessa del ministro, come al solito, non è stata mantenuta; io non gliene fo colpa perchè vi saranno state le sue buone ragioni.

Ora però replico all'onorevole ministro la stessa domanda, desideroso che l'anno venturo un esito più fortunato possa convincermi che nel linguaggio ufficiale la parola *promettere* cominci a diventare sinonima della parola *mantenere*.

**PRESIDENTE.** Non essendovi proposta...

**MUSSI.** Desidererei di sentire se il ministro accetta la mia domanda.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Veramente dopo la definizione da lui data del valore della promessa che viene da questo banco, non mi pare che l'onorevole Mussi debba molto tenere ad una mia dichiarazione.

**MUSSI.** Scusi: io ho solo espressa la speranza che l'anno venturo ci sarà questa sinonimia; quest'anno debbo constatare che ha fatto difetto; e se, ai deputati abitualmente non viene mantenuta la data parola, allora essi possono starsene a casa e risparmiarsi la fatica di chiedere. Non credo averlo per ciò offeso, esprimendogli il desiderio di poterlo nell'anno venturo ringraziare del lavoro compiuto. Che se il ministro poi non vuol fare dichiarazioni, è segno che l'onorevole ministro respinge la mia domanda per puntiglio, lo che mi induce a non insistere, lasciando ad ognuno la sua responsabilità.

**PRESIDENTE.** Il capitolo 46 resta approvato nella somma di lire 25,500.

Capitolo 47. Pubblicazione delle tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure, lire 1500.

Capitolo 48. Pesi e misure (Provvista di campioni metrici ad alcuni comuni), lire 1500.

Capitolo 49. Esposizione universale di Vienna, lire 10,000.

*Statistica.* — Capitolo 50. Spesa per il censimento, lire 5000.

Capitolo 51. Pubblicazione del censimento generale della popolazione, lire 5000.

*Economato generale.* — Capitolo 52. Spesa di manutenzione ed ampliamento dei magazzini dell'Economato generale, lire 8000.

Capitolo 53. Tipografia ed archivio Camerale in Roma, lire 2000.

Capitolo 54. Sussidi agl'impiegati e compositori di ruolo già addetti alla soppressa tipografia Camerale in Roma ed al personale già addetto al soprappeso archivio della tipografia Camerale stessa, lire 4000.

Capitolo 55. Trasporto della capitale da Firenze a Roma (Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale - Spese di adattamento di mobili ed altre accessorie), lire 10,000.

*Spese comuni ai vari servizi.* — Capitolo 56. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 2200.

Capitolo 57. Assegni di disponibilità, lire 8500.

Capitolo 58. Costruzione di alcuni locali nell'edificio del Ministero, lire 10,000.

Somma complessiva a cui ascende la parte ordinaria del bilancio di agricoltura e commercio . . . . . L. 9,704,506 24

Parte straordinaria . . . . . » 283,145 »

Stanziamiento complessivo . . . L. 9,987,651 24

(La Camera approva.)

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1874 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero d'agricoltura, industria e commercio in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato.)

Prima di passare alla votazione, mi pare che si potrebbe cominciare la discussione del bilancio della guerra (*Sì! sì! No! no!*); poi alle 5 1/2 si potrà procedere alla votazione. (*Movimenti diversi*)

BRESCIA-MORRA. Allora non si vota più; non vede che i deputati già se ne vanno?

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fermarsi. Così si utilizza una mezz'ora.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA.

(V. Stampato n° 9-A)

PRESIDENTE. La discussione generale sul bilancio di prima previsione della guerra è aperta.

*Voci.* Manca il relatore.

*Altre voci.* È uscito in questo momento. (*Breve pausa — L'onorevole Cadolini rientra nell'Aula*)

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, passeremo alla discussione dei capitoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Titolo 1. *Spesa ordinaria.* — Capitolo 1. Amministrazione centrale (Personale), lire 1,168,100.

Capitolo 2. Amministrazione centrale (Materiale), lire 69,500.

Capitolo 3. Stati maggiori e Comitati, 4,822,200 lire.

Capitolo 4. Corpi di truppa dell'esercito attivo, lire 76,703,400.

Onorevole ministro, accetta questa riduzione?

RICOTTI, ministro per la guerra. L'accetto.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questo capitolo 4 si intenderà approvato.

(È approvato.)

FARINI. (*Della Commissione*) Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di parlare.

FARINI. (*Della Commissione*) Chiedo la parola, ora che è votato il capitolo 4, per fare una dichiarazione in nome mio e della minoranza della Commissione del bilancio, e che spero non sia per essere disdetta da molti dei miei amici.

Il relatore ha esaminato con molto amore, con molta cura i bisogni ordinari e straordinari dell'esercito; ha dedotto con molta esattezza di quanto dovrebbero aggravarsi le finanze dello Stato per soddisfare a questi bisogni.

Calcolati i bisogni straordinari, egli, nella sua relazione, ha espresso il concetto che questi siano quasi indeterminabili, si prolunghino cioè per tale serie d'anni, che il volervi soddisfare importerebbe un aggravio non temporaneo, ma permanente, quasi indefinito alle finanze dello Stato.

Ed egli ha quindi respinto una proposta che molte volte è sorta dai banchi del partito al quale io appartengo: essere possibile provvedere ai bisogni straordinari con mezzi straordinari.

Evidentemente, noi della minoranza della Commissione, non dividiamo l'opinione del relatore; e siccome nella parte della relazione dove si accenna

a quest'opinione non è fatta nota di discrepanza di convinzioni, è bene che la nostra risulti confermata, perchè non si ritenga che noi abbiamo disertato il nostro campo.

Quanto poi ai bisogni ordinari e straordinari, il relatore emette un'altra opinione ed è: « opinare la maggioranza della Commissione che il miglior modo di fortificare l'Italia contro tutti i pericoli sia quello di raggiungere al più presto possibile l'equilibrio fra le entrate e le spese, » e che l'opera più efficace per la difesa nazionale è quella di pareggiare il bilancio del 1876.

Molte altre volte è stata fatta un'antitesi fra le esigenze della finanza da un lato ed i bisogni dell'esercito dall'altro. Allora questo confronto aveva un corollario: facilitare il pareggio del bilancio colle economie sull'esercito; oggi noi della minoranza temiamo che il corollario sia: non si aumentino le spese militari, fintantochè non sia fatto il pareggio del bilancio.

E per questo noi, i quali desideriamo, quanto altri mai, che il pareggio possa venire presto conseguito, ma che non speriamo nè ci lusinghiamo possa essere raggiunto, non soltanto nel 1876, ma neanche in un'epoca più remota, vogliamo sia bene chiarito che noi non sottoponiamo punto la soddisfazione dei bisogni militari alla speranza, alla lusinga, al miraggio del pareggio. Ho detto.

**PRESIDENTE.** Se nessun altro chiede di parlare...

**CADOLINI, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CADOLINI, relatore.** L'onorevole Farini ebbe già occasione di esporre altra volta alla Camera quali siano le sue opinioni intorno al bilancio della guerra, ed ebbe più volte a dichiarare come egli, più che del bilancio generale dello Stato, più che del pareggio fra le entrate e le spese, egli si preoccupi delle spese per l'esercito; perciò non farà meraviglia che anche quest'oggi egli venga a rinnovare queste dichiarazioni.

Ma alla Commissione non parve...

**FARINI.** Alla maggioranza.

**CADOLINI, relatore.** Quando si dice la Commissione, s'intende sempre la maggioranza di essa, come tutte le deliberazioni di questa Camera sono sempre le deliberazioni della maggioranza che in essa si può formare, anche per la differenza di un solo voto; perciò, anche nel corso della relazione, quando scrissi in nome della Commissione, intesi farlo in nome della sua maggioranza.

Alla maggioranza della Commissione adunque parve opportuno di non dimenticare le condizioni della finanza, e credette piuttosto di far sentire

come i bisogni dell'esercito debbano essere uno stimolo a tutti noi per fare ogni sforzo onde raggiungere il pareggio nel tempo più breve possibile.

L'onorevole Farini, il quale crede che non sia possibile il pareggio non solo nel 1876, ma nemmeno in un periodo di tempo più lungo, è naturale che persista nella sua opinione di non impegnarsi oggi a non aumentare le spese dell'esercito finchè il pareggio non sia raggiunto. Ma coloro i quali credono fermamente che il pareggio si possa e si debba raggiungere, vengono a conclusioni diverse e la maggioranza della Commissione credette che la prudenza le imponesse di affermare fin d'ora che maggiori spese per l'esercito non si potrebbero fare finchè il pareggio non sia raggiunto, e questo, ripeto, come un invito, uno stimolo, una dimostrazione diretta ad ottenere che il Parlamento si preoccupi e proceda più vigorosamente e prontamente ad assestare le nostre finanze.

Io non mancai di far conoscere nella relazione come il bilancio delle spese ordinarie per la guerra sia scarso, grandemente scarso, e come sia anche insufficiente per ottenere che il programma del Governo sia per intero eseguito; imperocchè, quando si volesse seguire per intero tale programma del Governo, quando cioè si volesse tenere sotto le armi le diverse classi per il tempo prescritto, si dovrebbero aumentare notevolmente le spese.

Io ho accennato come, sopprimendo la riduzione del 14 per cento, che si fa per anticipato licenziamento delle classi rinviate, e per posticipata chiamata delle classi nuove, quando si sopprimesse quella riduzione, per la parte che dipende da questa causa (poichè c'è un'altra parte che non riguarda la minore durata del servizio), si avrebbe una differenza di spesa di 4 milioni e mezzo circa. Ho pure accennato che, qualora si volesse tenere le seconde categorie sotto le armi per quel tempo massimo che è stabilito dalla legge, si dovrebbe spendere un altro milione e 300,000 lire, e che inoltre quando le classi del 1850 e 1851, che non furono tenute sotto le armi il tempo dovuto, che anzi non vi stettero che tre mesi, quando, dico, si intendesse tenere queste classi sotto le armi almeno per sei mesi, ripartendo la spesa sopra due annate, si dovrebbe per un biennio aumentare il bilancio di altre lire 3,900,000; che finalmente, quando si volesse fare una chiamata delle milizie mobili per tenerle sotto le armi almeno per un mese, allo scopo di costituire questo corpo che non fu mai finora riunito, chiamata che sarebbe assai utile, ci vorrebbe un'altra spesa che ripartita in due bilanci darebbe un aumento annuale di 2,800,000 lire. Tutti questi prov-



vedimenti sarebbero commendevolissimi, utilissimi e, se vuolsi, necessari per dare maggior vigoria e più solido ordinamento al nostro esercito; ma porterebbero in complesso una maggiore spesa di 12,500,000 lire sul bilancio.

Ora, è egli preferibile di far aumentare il disavanzo di 12 milioni immediatamente, o è egli preferibile sollecitare il pareggio per poter, l'anno dopo che lo si sarà raggiunto, aumentare il bilancio della guerra in proporzione ai maggiori riconosciuti bisogni della difesa nazionale? La Commissione ha creduto conveniente di differire le spese e di limitarsi per ora a fare ogni sforzo per assestare il bilancio.

Io non mancai di fare altre considerazioni nella relazione per dimostrare come il pareggio, non solo sarà proficuo per l'esercito, nel senso che potrà assicurare i mezzi onde meglio sviluppare l'istruzione delle truppe, ma sarà per la potenza nazionale altresì, perchè varrà a porre lo Stato nella condizione di migliorare il proprio credito, e per conseguenza nella condizione di potere in caso di guerra, fare meglio fronte ai bisogni che si potranno presentare.

Io non ripeterò in quest'Aula quanto ho già svolto a tale proposito nella relazione, e per quanto concerne il dissenso al quale si riferiscono le mie parole, mi rimetterò al giudizio della Camera.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io sono lieto delle parole dell'onorevole relatore Cadolini perchè mi porgono occasione a spiegar anche meglio gli intendimenti del Ministero riguardo al bilancio della guerra intorno al quale forse non fui abbastanza chiaro nell'esposizione finanziaria.

L'onorevole Cadolini ha detto: « la somma di 165 milioni da voi prefissa rimane scarsa all'adempimento delle leggi che voi avete votate. » La stessa opinione ho sentito esprimere ancora, se non in questo recinto, certo fuori.

Signori, quando si fa un preventivo rispetto ad un ordinamento militare, bisogna por mente alla qualità delle spese che vi entrano. Se, per esempio, si tratta di stipendi, egli è certo che non vi può essere differenza. Se invece si tratta di viveri, allora è evidente che vi è un'oscillazione la quale nasce dai prezzi.

I prezzi, per esempio, del grano sono stati nei 10 ultimi anni passati di lire 25 50 il quintale. Ora l'onorevole ministro della guerra, facendo il suo bilancio di previsione, ha calcolato non già lire 25 50 ma bensì lire 30 il quintale perchè veramente vi è un'elevazione generale nei prezzi. Viene un anno nel quale questo prezzo è ancora maggiore, come

si verifica nell'anno attuale, ed allora che cosa si può fare?

Si può ricorrere a qualche spediente, che è quello o di licenziare le classi qualche settimana prima del solito, o di chiamarle qualche settimana dopo. In eguale modo si procede dalle altre nazioni, dalla Prussia, dalla Francia, dall'Austria, ecc.

Per conseguenza la scarsezza della somma del bilancio, come ha indicato l'onorevole Cadolini, è una scarsezza relativa all'anno presente, e può essere rimediata mediante espedienti che, ripeto, sono adottati presso tutte le nazioni anche le più militari, senza alterare per questo la cifra del bilancio. È una modificazione temporanea, la quale non perturba punto il fatto che il bilancio di previsione stabilito dal Ministero della guerra corrisponda all'ordinamento che il Parlamento ha votato.

Noi dunque stiamo fermi in questa somma, che è stata da noi ritenuta come quella che poteva bastare normalmente ai bisogni ordinari dell'esercito, e non crediamo di dovercene rimuovere.

Io comprendo le osservazioni dell'onorevole Farini, le sento, ma bisogna por mente che tutte le questioni di siffatto genere sono questioni complesse, le quali vanno giudicate non solo al lume delle considerazioni militari e di gloria nazionale, ma altresì al lume della severa e rigida ragione della finanza. Vi è sempre quel problema che signoreggia tutte quante le materie, cioè a dire: v'ha egli maggior debolezza per un paese col non fare tutto ciò che sarebbe desiderabile in materia militare o coll'aver un bilancio dove il disavanzo vada crescendo e si perpetui?

Per noi la soluzione di questo problema non è dubbia. Noi crediamo che si debba far fronte alle necessità del paese in materia militare; ma crediamo altresì che, nelle condizioni attuali d'Italia, ogni aumento del bilancio, sia nelle spese ordinarie che nelle straordinarie, sarebbe un indebolimento maggiore, e porterebbe conseguenze anche più esiziali di quelle che risulterebbero col rimanere al disotto di quel livello che l'onorevole Farini desidera, e che certamente, se fosse possibile, desidereremmo tutti di raggiungere.

**FARINI.** Siccome dalle cose dette dall'onorevole Cadolini apparirebbe che io non accettassi la cifra del bilancio di prima previsione quale è proposta dal Ministero, così mi importa sia ben chiarito, che io l'accetto come prima previsione del bilancio del 1874. Mi riservo poi, quando verrà il bilancio definitivo, di fare quelle osservazioni che allora crederò tempestivo fare.

Malgrado l'adagio, *il mondo essere dei solleciti*,

io penso, che oggi i solleciti avrebbero torto, perchè oggi non è tempestiva, secondo me, altra contraddizione agli uomini che siedono su quel banco, se non quella che sorgerà sulle leggi finanziarie.

Io quindi non credo opportuno oggi, per questa considerazione speciale, di fare obiezioni alla cifra proposta dal Ministero, ed intanto l'accetto.

Vi sono poi altre ragioni speciali, per cui l'accetto. Potrei entrare in lunghe considerazioni per dimostrare come noi ci troviamo quest'anno, per rispetto all'organico dell'esercito, in un periodo transitorio; come in questo periodo non sia possibile colmare immediatamente certe lacune, e come finalmente ne nasca qualche economia, di cui il ministro della guerra spero possa trar partito per soddisfare a parte dei bisogni non soddisfatti del bilancio proposto.

Ad ogni modo per me la sintesi è che accetto come prima previsione le colonne d'Ercole dell'onorevole Minghetti. Io spero però, giacchè non ho la forza di Sansone per crollare queste colonne, io spero che queste colonne, opportune, come diceva l'onorevole Minghetti, nella condizione attuale, non siano un punto fisso, invariabile anche per l'avvenire, fin quando non sia raggiunto il pareggio, sì e come parve volesse mostrare l'onorevole Cadolini.

La similitudine mitologica stessa dell'onorevole Minghetti mi fa ricordare che in diversi luoghi si trovavano le colonne d'Ercole; sicchè io spero che le sue colonne siano, piuttosto che quelle dello stretto di Gibilterra, le più vicine a noi, quelle del Ponto Eusino, dell'India, sempre più lontane.

Tanto è vero che non è possibile oggi sentenziare non possa il bilancio della guerra fino ad un certo tempo (secondo l'onorevole Cadolini può essere prossimo, e che io mi auguro di veder lui là su quel banco cooperare ad attuarlo nel 1876), tanto è vero che ciò non è possibile, che noi altre volte ci siamo proposti lo stesso scopo, ma i nostri propositi sono stati dai fatti impediti.

Noi abbiamo voluto una volta prestabilire che il bilancio della guerra dei tre anni successivi dovesse essere di 130 milioni...

*Una voce.* Nel 1870.

**FARINI.** Mi si dice che fu nel 1870. Lo so. Abbiamo voluto nell'anno 1868 stabilire che il bilancio del 1869 fosse di 140 milioni; e noi siamo arrivati agli anni 1869 e 1870, ed i bilanci hanno di gran lunga superato ciò che avevamo stabilito.

Siamo venuti posteriormente a volere scrivere in una legge del 1871 che il bilancio della guerra pel 1872 non doveva superare i 154 milioni; ciò mal-

grado si superò quella somma. Abbiamo un'altra volta ammessa una cifra di 160 milioni; ciò malgrado il bilancio superò i 160 milioni.

Dunque adottiamo come cifra rispondente ai bisogni del momento in cui discutiamo la cifra domandata; l'avvenire è in mano di Dio, ed all'avvenire provvederemo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** E speriamo che le entrate crescano.

**PRESIDENTE.** Questo capitolo 4 essendo già approvato, il bilancio continuerà a discutersi lunedì.

#### VOTAZIONE A SQUITTIPIO SEGRETO SOPRA DUE BILANCI, E PER LA NOMINA DI COMMISSARI.

**PRESIDENTE.** Ora si passa alla votazione a squittinio segreto sopra i progetti di legge relativi ai bilanci 1874 dei Ministeri della marina e agricoltura e commercio, e per la nomina dei commissari di vigilanza sulle amministrazioni alla Cassa militare, dei depositi e prestiti, e del Fondo per il culto.

*(Segue l'appello nominale.)*

Si addivene al sorteggio della Commissione che dovrà procedere allo spoglio delle schede.

La Commissione risulta composta degli onorevoli D'Ancona, Sulis, Villa-Pernice, Perrone, Zaccagnino, Coppino, Merizzi, Garelli, Tittoni.

Questa Commissione è convocata per domattina alle ore 11.

Risultamento della votazione del progetto di legge del bilancio di prima previsione per l'anno 1874 del Ministero della marina.

Presenti e votanti . . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	187
Voti contrari . . . . .	32

*(La Camera approva.)*

Risultamento della votazione sul bilancio di prima previsione per il 1874 del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presenti e votanti . . . . .	219
Maggioranza . . . . .	110
Voti favorevoli . . . . .	187
Voti contrari . . . . .	32

*(La Camera approva.)*

Domani seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Relazione di petizioni.